

## 1. FATTORI SOCIALI ED ECONOMICI



---

---

Il rapporto uomo-ambiente è per sua natura complesso e bidirezionale, interattivo e in costante relazione dinamica. L'uomo influisce sull'ambiente modificandolo continuamente per adattarlo alle proprie esigenze: questo fenomeno prende il nome di **“antropizzazione”**. Le aree urbane, in particolare, per la densità della popolazione e delle attività produttive, si configurano quali ambiti del territorio in cui si producono tra i più alti livelli di inquinamento e di pressione sull'ecosistema. Gli **aspetti demografici, economici, sociali e culturali**, di conseguenza, rappresentano un fattore di pressione rilevante sul territorio. In estrema sintesi, focalizzare l'attenzione sulle variabili che influenzano tali relazioni e sulla capacità dell'ambiente di assorbire e reagire ai fattori di turbamento, comporta un approccio alle politiche basato sulla conoscenza e sulla valutazione degli effetti materiali e immateriali dell'agire umano (“1.1 – Ambiente e società nelle aree urbane”), al fine anche di poter promuovere quei fattori che possono contribuire ad una migliore qualità della vita, nel presente e nel futuro. In questa direzione, e in linea con i diversi indicatori internazionali orientati a misurare lo sviluppo umano, si muove il **progetto BES - Benessere equo e sostenibile** (1.2 – “La misurazione del benessere urbano. Progetti BES, UrBes e Smart city”).

Nell'ambito della conoscenza delle complesse relazioni fra popolazione e ambiente, un aspetto importante è la distribuzione e “concentrazione” della popolazione nelle aree urbane. Ciò è evidenziato nei 73 comuni analizzati dove, al 31 dicembre 2013, su una superficie pari al 5% del totale nazionale, risiede il 27% della popolazione totale (“1.3 – Fattori demografici nelle aree urbane”). La popolazione e la sua distribuzione sul territorio costituiscono un fattore di pressione sull'ambiente di grande incidenza. Lo studio dell'andamento demografico, in particolare l'evoluzione della **popolazione residente** e la sua concentrazione territoriale, è alla base del processo di pianificazione urbana sostenibile. Infatti, tra le molte indagini preliminari alla redazione dei piani urbanistici comunali, ma anche a più ampi livelli territoriali, il quadro demografico è da ritenersi indispensabile quale punto di partenza per i ragionamenti essenziali.

Per quanto riguarda le dinamiche demografiche, anche nell'edizione 2014 si è voluto riproporre l'analisi sulle dinamiche che si sono verificate nel decennio 2001-2011 integrandola con le nuove 13 città analizzate nel *X Rapporto sulla qualità dell'ambiente urbano* (“1.6 - Dinamiche demografiche nel decennio 2001-2011”). L'inserimento nel campione analizzato delle nuove città conferma e accentua le tendenze già evidenziate nell'edizione 2013. In molti casi alla diminuzione di popolazione del capoluogo ha fatto riscontro un marcato incremento di popolazione nei comuni della rispettiva provincia, specialmente nei comuni delle città metropolitane. Questi processi redistributivi della popolazione hanno prodotto una riorganizzazione delle funzioni territoriali, con un incremento del consumo di suolo e un aumento delle esigenze di mobilità. In questa nuova edizione del Rapporto si propone un approfondimento dell'indagine analizzando le variazioni demografiche intercorse nel decennio per singole fasce d'età nell'intento di verificare quali fasce di popolazione siano più interessate a questi processi redistributivi. Tale elemento può risultare utile sia a migliorare l'offerta dei servizi sul territorio sia a restituire attrattività alle aree urbane cercando di dare risposte specifiche a chi si è allontanato. Attraverso l'analisi delle quattro città campione di Roma, Milano, Verona e Matera si è verificato come per ognuna di esse sussistano andamenti specifici.

Tra gli aspetti economici, la dinamica produttiva è quella che costituisce uno dei più significativi fattori di pressione sull'ambiente (“1.4 – Lo scenario economico nelle aree urbane” e “1.5 – Demografia di impresa”). In questo ambito, la demografia di impresa, con particolare riferimento agli indicatori relativi al **tasso di natalità, mortalità e crescita delle imprese**, può fornire sinteticamente un quadro di insieme dell'evoluzione del settore produttivo. Ciò è evidenziato nelle 70 province analizzate in questo Rapporto dove, per l'anno 2013, il tasso di natalità delle imprese è stato sostanzialmente equivalente a quello di mortalità nelle province di Cosenza, Terni, Ancona, Bergamo e Genova, mentre è stato inferiore in circa la metà delle province oggetto di studio. Il tasso di natalità più alto si è registrato nelle province di Prato con un +9,8%, di Lecce con +7,5%, di Livorno con +7,5%, mentre il tasso di natalità più basso, nelle province di Reggio Calabria (+5,1%), di Udine (+5,2%), Piacenza (+5,3%), Perugia (+5,3%). In questo contesto un ruolo sempre meno marginale è svolto dalla **imprenditoria femminile**. Nel 2013, infatti, le 1.429.897 imprese gestite da donne rappresentano il 23,6% del totale delle imprese italiane, con un'incidenza sostanzialmente stabile rispetto al 2012 (23,5%). Un contributo positivo alla nascita delle nuove imprese viene anche dai giovani. Tra i **neoprenditori** - per il 93,3% italiani - il 23,4% ha meno di 30 anni e il 21,8% ha un'età compresa tra i 41 e i 51 anni. Nell'attuale crisi economica, conoscere in modo più approfondito le relazioni tra le dinamiche demografiche, sociali ed economiche è la base informativa indispensabile per favorire la protezione dell'ambiente attraverso la promozione di un modello di società che faccia un uso efficiente delle risorse e diminuisca la produzione dei rifiuti, si basi su nuovi stili di vita e sulla conoscenza, e divenga sempre più socialmente inclusiva.

## 1.1 AMBIENTE E SOCIETÀ NELLE AREE URBANE

A. R. Medici

ISPRA – Dipartimento Stato dell’Ambiente e Metrologia Ambientale

L’ambiente è definito dalla normativa italiana “come sistema di relazioni fra i fattori antropici, naturalistici, chimico-fisici, climatici, paesaggistici, architettonici, culturali, agricoli ed economici” (art. 5, lettera c, del D.lgs. 4/2008). Tali relazioni avvengono a diverse scale, dalla globale alla micro, e gli esiti adattivi che si producono ad una scala influenzano bidirezionalmente tutte le altre. Considerando, inoltre, che la popolazione mondiale si concentra progressivamente sempre più nelle città, risulta evidente come l’interazione con l’ambiente si svolga prevalentemente in spazi sempre più antropizzati e caratterizzati da una forte prevalenza di tecnologie i cui effetti si ripercuotono tanto sul sistema sociale che su quello bio-geofisico. Le aree urbane, infatti, per la densità della popolazione e delle attività produttive, si configurano quali ambiti del territorio in cui si producono i massimi livelli di inquinamento e pressione sull’ecosistema. In questo senso la trasversalità della problematica ambientale assume una rilevanza ai fini della conoscenza degli effetti che l’agire umano produce sui gruppi sociali e sull’ambiente esterno, che devono essere considerati non come sistemi dicotomici ma come parti che si influenzano reciprocamente e in continuo divenire. Un particolare interesse alla dimensione urbana, inoltre, si dovrebbe accordare in quanto è proprio “nei grandi insediamenti umani che si produce un incontro e una sovrapposizione degli effetti dei percorsi coevolutivi a tutti i livelli: se, da un lato, vi si gioca in modo determinante la sostenibilità dei modelli di sviluppo alla scala mondiale, dall’altro lato si produce una vasta e differenziata gamma di effetti locali (...)” [Mela, 2013]. In estrema sintesi, focalizzare l’attenzione sulle variabili che influenzano tali relazioni e sulla capacità dell’ambiente di assorbire e reagire ai fattori di turbamento, comporta un approccio delle politiche basato sulla conoscenza e sulla valutazione degli effetti materiali e immateriali dell’agire umano. Gli aspetti sociali, economici, e culturali, infatti, insieme con gli stili di vita sono tra i principali fattori di impatto. Fenomeni come lo sprawl urbano, ad esempio, stanno causando in molte città alti livelli di traffico e di congestione, crescita delle emissioni, dell’uso delle risorse, dei costi per la fornitura dei servizi e delle infrastrutture. Così come il consumo di suolo nei contesti urbani è strettamente correlato con motivazioni economiche e, in particolare, da una parte, con l’aumento del patrimonio edilizio pro capite, considerato come espressione di benessere e, dall’altra, come necessità del “sistema finanziario globale di costituire consistenze patrimoniali che diano riscontro reale alle gigantesche dimensioni oggi raggiunte dall’economia di carta, di un ordine di grandezza superiore allo stesso PIL mondiale” [Ombuen, 2013]. L’area di influenza ecologica delle città si estende, inoltre, al di là dei propri confini amministrativi e una quota consistente dei problemi viene esportata nelle aree limitrofe e non. Una interdipendenza, in particolare, va ricordata con le aree rurali, a cui le città forniscono molti servizi ma da cui prelevano molte risorse. Allo stesso tempo, tuttavia, le città svolgono un ruolo centrale nella qualità della vita sociale e culturale, generando una maggiore distribuzione del benessere e della conoscenza. Per il miglioramento dell’ambiente occorre diminuire i fattori di pressione e accrescere la resilienza dell’ecosistema e, a questo fine, un importante contributo è dato dalla strategia dell’Unione europea sull’uso sostenibile delle risorse naturali il cui obiettivo è il “disaccoppiamento”, ovvero, in estrema sintesi, la riduzione degli impatti ambientali per unità di risorsa utilizzata migliorandone al contempo la produttività. Una migliore eco-efficienza delle risorse è anche una leva per l’innovazione, per una più alta produttività e, quindi, per rafforzare la competitività e la crescita [COM (2005)670]. Il mantenimento delle risorse naturali è, inoltre, un prerequisito per lo sviluppo di tutte le attività economiche per raggiungere il benessere umano e la qualità della vita [EEA, 2009], che non possono più essere misurati solo in termini di crescita economica. In questa ottica la sfida dello sviluppo sostenibile è nella capacità di integrare gli obiettivi attuali e quelli di lungo termine, insieme con le azioni locali e globali, considerando gli aspetti sociali, economici e ambientali come componenti interdipendenti e inseparabili del progresso umano, per una migliore qualità della vita di ciascuno, nel presente e nel futuro. Ferma restando la significatività del PIL<sup>1</sup> come misura dei risultati economici, diversi sono gli

<sup>1</sup> Il PIL procapite è una media derivante dalla sommatoria del valore di tutti i beni e servizi prodotti in un Paese destinato alla vendita diviso per il numero degli abitanti. La principale critica che viene mossa è che qualsiasi tipo di produzione di beni viene conteggiata sempre come attivo senza computare il consumo delle risorse naturali non rinnovabili (si tiene conto solo dei costi di estrazione) o dei costi sociali. In

indici che si stanno elaborando per misurare la qualità della vita.

È del 1993 l'ISU - l'**Indice di sviluppo umano** delle Nazioni Unite – un indicatore che è stato sviluppato da Mahbub ul-Haq e da Amartya Sen per valutare la qualità della vita dei paesi membri. Il suo principio fondante è che lo sviluppo si misura al meglio con il suo impatto sulla vita delle persone. Il rapporto 2013 delle Nazioni Unite identifica 4 aree su cui impegnarsi per consolidare la velocità dello sviluppo: accrescere l'equità, anche nella dimensione di genere; consentire una maggiore espressione e partecipazione dei cittadini, compresi i giovani; confrontarsi con le pressioni ambientali; gestire il cambiamento demografico [United Nations Development Programme, 2013].

Nel Rapporto 2014 l'Italia è al 26° posto per l'ISU, mentre per l'indice di disuguaglianza di genere si colloca all'8° posto [United Nations Development Programme, 2014]. Da notare che l'Italia rispetto all'ISU ha perso 8 posti dal 2004, anno in cui si trovava al 17° posto, ed uno rispetto al 2012, mentre è migliorata per quanto riguarda l'indice di disuguaglianza di genere che nel 2012 la vedeva all'11° posto. Nel giugno 2007 le più importanti organizzazioni internazionali hanno adottato la Dichiarazione di Istanbul<sup>2</sup> che ha sancito la necessità di misurare il progresso della società andando oltre il PIL. Un riferimento importante sono i lavori della Commissione francese Stiglitz-Sen-Fitoussi che ha proposto lo “spostamento dell'enfasi dalla misurazione della produzione economica alla misurazione del benessere delle persone” [Stiglitz et al., 2009], spostando l'attenzione dalla produzione della ricchezza alla sua distribuzione. A settembre 2010 i Direttori Generali degli Istituti di Statistica europei<sup>3</sup>, riuniti a Sofia, hanno riconosciuto l'importanza che la rilevazione dei dati sulla qualità della vita delle persone tenga conto di un approccio che integri gli aspetti economici, sociali e ambientali nelle loro dimensioni oggettive e soggettive e hanno convenuto che il benessere e lo sviluppo sostenibile sono concetti chiave delle statistiche ufficiali e, pertanto, devono essere affrontati attraverso la cooperazione internazionale, elaborando proposte concrete da inserire nel programma statistico europeo 2013-2017.

Sempre nel 2010, sulla base delle indicazioni fornite dalla Commissione francese e in linea con le esperienze più avanzate a livello internazionale, il CNEL e l'ISTAT hanno avviato uno studio che ha elaborato e condiviso una serie di indicatori utili per misurare lo stato e il progresso dell'Italia, ovvero il **Benessere Equo e Sostenibile (BES)** del nostro Paese.

Sono stati individuati 134 indicatori, raggruppati in 12 domini: salute; istruzione e formazione; lavoro e conciliazione dei tempi di vita; benessere economico; relazioni sociali; politica e istituzioni; sicurezza; benessere soggettivo; paesaggio e patrimonio culturale; ambiente; ricerca e innovazione; qualità dei servizi. Al primo Rapporto BES del 2013 è seguito il secondo con l'ambizione di diventare “il punto di riferimento per i cittadini, la società civile, i media e la politica al fine di aver un quadro complessivo dei principali fenomeni sociali, economici e ambientali che caratterizzano il nostro Paese” [CNEL e ISTAT, 2014].

Gran parte degli indicatori sono disaggregabili fino alla scala regionale anche se alcune iniziative sono state già avviate per elaborare la base informativa necessaria alla misurazione del BES anche a livello provinciale. Una delle più significative tra queste è il Rapporto 2014 del Benessere equo e sostenibile delle Province [ISTAT e CUSPI, 2014] che analizza gli stessi domini del BES del Rapporto nazionale per ciascuna delle 21 province che hanno aderito: Alessandria, Vercelli, Genova, Milano, Mantova, Cremona, Treviso, Trieste, Bologna, Ravenna, Parma, Rimini, Forlì-Cesena, Pesaro e Urbino, Pisa, Grosseto, Terni, Roma, Salerno, Lecce, Potenza.

Per quanto riguarda la dimensione dell'ambiente sono stati selezionati i seguenti indicatori: disponibilità di verde urbano, coste non balneabili, superamento limiti di inquinamento dell'aria - PM10 (n° massimo di superamenti) – consumo di elettricità per uso domestico, acqua potabile erogata giornalmente, densità delle piste ciclabili, energia prodotta da fonti rinnovabili, rifiuti urbani smaltiti in discarica. Per quanto riguarda le differenze di genere gli indicatori del BES sono: speranza di vita alla nascita, differenza di genere nel livello di mancata partecipazione al lavoro, differenza di genere nel tasso di occupazione, differenza di genere nella retribuzione media dei lavoratori dipendenti, percentuali di donne nelle amministrazioni comunali e in quelle provinciali. In estrema sintesi possiamo dire che la disponibilità dei dati sull'ambiente urbano è la base conoscitiva necessaria a migliorare l'eco-efficienza delle città e, quindi, la qualità della nostra vita e del benessere sociale.

questi anni sono stati proposti degli indici alternativi quali ad es.: l'Index of Sustainable Economic Welfare (ISEW); il Genuine Progress Indicator o AdjustedNet Saving, il Genuine Savings.

<sup>2</sup> La Dichiarazione è stata sottoscritta dalla Commissione europea, dall'Ocse, dall'Organizzazione della conferenza islamica, dalle Nazioni Unite, dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) e dalla Banca Mondiale <http://www.oecd.org/dataoecd/14/46/38883774.pdf>.

<sup>3</sup> 96th DGINS Conference, Sofia, Bulgaria, 30 settembre 2010, <http://www.nsi.bg/en/content/12320/basic-page/papers>

## 1.2 LA MISURAZIONE DEL BENESSERE URBANO

### Progetti Bes, UrBes e Smart city

Alessandra Ferrara, Adolfo Morrone

ISTAT - Dipartimento per le statistiche sociali e ambientali

Progettare una politica nazionale per le città significa in primo luogo prevedere azioni e *governance* orientate all'incremento della qualità urbana, cioè a iniziative che rendano le nostre città posti del "buon vivere".

A livello comunitario il dibattito spinge verso la definizione di un'agenda urbana Ue che possa garantire un miglior coordinamento delle politiche e l'integrazione degli obiettivi di sviluppo urbano in un numero maggiore di politiche. Anche in Italia il processo di definizione dell'agenda nazionale è in corso e la strategia generale, che ha un'impostazione orientata a garantire la competitività, sostenibilità e l'inclusione sociale, potrà avvalersi del contributo, nell'ambito del nuovo ciclo di programmazione 2014-2020, sia del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), sia del Fondo sociale europeo (FSE), nell'ambito della quale opera anche un Programma, a regia nazionale e a natura sperimentale, destinato alla realizzazione di progetti nelle città metropolitane (PON METRO, vedi contributo 2.6).

L'Istat è impegnato in una serie di progetti, tra loro interconnessi, per assicurare la necessaria base informativa per l'implementazione e il monitoraggio delle *policy* e agevolare tutte le forme di progettazione e partecipazione condivisa del governo dei luoghi di vita che rendano i cittadini soggetti attivi e compartecipanti dei processi di trasformazione e crescita dei territori.

In questa direzione è stato promosso il **progetto BES** (Benessere equo e sostenibile), frutto degli apporti congiunti di Istat e Cnel, dei rappresentanti delle parti sociali e della società civile, e del mondo della ricerca, che è finalizzato all'individuazione delle misure più idonee a rappresentare il progresso dei territori verso l'incremento del benessere dei cittadini, da affiancare a quelle macroeconomiche tradizionalmente utilizzate per la misura della crescita.

Il *framework* del Bes considera 12 dimensioni: Salute, Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione tempi di vita, Benessere economico, Relazioni sociali, Politica e istituzioni, Sicurezza, Benessere soggettivo, Paesaggio e patrimonio culturale, Ambiente, Ricerca e innovazione e Qualità dei servizi. Nel rapporto Bes (giunto a giugno 2014 alla sua seconda edizione) si propone una lettura dei fenomeni nel tempo e nei diversi territori del Paese (ove possibile, anche nel confronto con gli altri paesi europei) e, in maniera sistematica, si guarda alle differenze esistenti per quanto riguarda il genere, l'età dei soggetti sociali.

Il **progetto UrBes** - Benessere equo e sostenibile in ambito urbano-metropolitano - segue l'approccio concettuale del Bes, declinando le dimensioni selezionate e il sistema informativo Bes a livello urbano. Nato su proposta del Comune di Bologna e di Laboratorio Urbano, è stato promosso dall'Istat e dal Coordinamento dei Sindaci metropolitani dell'Anci. Successivamente il progetto è stato esteso anche ad altre città che hanno scelto di aderirvi su base volontaria e conta, attualmente, 29 comuni.

Nel 2013, grazie ad un processo di condivisione e partecipazione diretta di tutti i soggetti coinvolti, è stato possibile realizzare un primo rapporto UrBes, un prototipo che ha mostrato concretamente le potenzialità analitiche di un approccio armonizzato al monitoraggio degli indicatori della qualità del vivere urbano, e come, dall'analisi comparata tra le città utilizzando indicatori fondamentali per la misura della qualità della vita sia possibile evidenziare aree di svantaggio nei diversi territori, potenzialmente traducibili in altrettanti obiettivi di *policy* per gli amministratori locali (Figura 1.2.1).

Il progetto UrBes mutua lo schema teorico del Bes, stabilendo però un rapporto stretto di condivisione con i comuni, al fine di implementarlo praticamente ad una scala territoriale molto più fine.

UrBes nel 2013 si è basato su un set di indicatori proposti e misurati dall'Istat che sono stati forniti ai comuni per sviluppare analisi a livello di realtà locale, che fossero anche comparabili nell'ottica di una lettura interterritoriale. Il numero di indicatori, rispetto alla proposizione Bes, era molto ridotto a causa della ridotta disponibilità dei dati a livello comunale, arrivando comunque a coprire dieci dei dodici domini Bes.

Al set originale sono state affiancate diverse misure, su proposta dei comuni che hanno contribuito in maniera sostanziale alla loro definizione, con un consistente lavoro centrale di valutazione della loro coerenza rispetto allo schema teorico del Bes.

Queste misure sono confluite nel primo rapporto (pubblicato a giugno 2013) organizzato per capitoli corrispondenti alle diverse aree urbane considerate, analizzate e descritte dai comuni negli ambiti di loro pertinenza, mentre gli indicatori aggiuntivi sono stati proposti in una ricca Appendice statistica, nell'ottica di favorirne la riproduzione anche a livello di altre realtà locali eventualmente interessate, allargando di fatto considerevolmente la base informativa del primo rapporto e ponendo le basi per la

sua ulteriore estensione.

Nei mesi successivi alla presentazione del rapporto UrBes 2013 è stato organizzato un workshop di riflessione “Idee e progetti per il futuro di UrBes e Smart cities” (tenutosi nella sede del Cnel, a Roma, il 29 novembre 2013) per impostare la “fase due” del progetto e focalizzare il dibattito sulla stretta interrelazione tra la misurazione del Bes in ambito urbano e la misurazione delle progettualità sviluppate a livello locale dalle città per incrementare la loro “cifra smart” ed il loro consolidarsi in comunità intelligenti. In tale contesto è stato anche affrontato il nodo concettuale della necessità di sviluppare un approccio sempre più specifico e mirato per la misurazione del benessere equo e sostenibile nelle città.

In particolare sono state esaminate le potenzialità di utilizzo a breve, medio e lungo periodo delle informazioni statistiche disponibili a livello centrale e locale, per produrre più indicatori del Bes urbano leggibili congiuntamente e in modo complementare. I nuovi indicatori possono derivare dalla disaggregazione territoriale di indicatori del Bes nazionale (stime per piccole aree e verifica della consistenza dei campioni, almeno per le principali realtà metropolitane), oppure essere misure di nuova proposizione, specificamente utili alla misurazione dei fenomeni alla differente scala territoriale considerata; per questi ultimi andrà condivisa sia la rilevanza semantica sia la validazione delle basi dati e delle procedure di elaborazione, al fine di confrontare dati armonizzati e di idonea qualità statistica.

La proposta di molte delle nuove misure attinge in larga misura al patrimonio di informazione statistica per il livello comunale reso disponibile da alcune rilevazioni Istat, come l’indagine annuale “Dati ambientali nelle città”, o ai dati definitivi del Censimento della popolazione, per i quali nel corso del 2014 si sta completando la diffusione, o ancora, ai dati che in futuro saranno prodotti con il censimento permanente. Rilevante anche il contributo atteso dallo sfruttamento delle informazioni del censimento delle Istituzioni pubbliche, che a partire dal 2015 sarà continuo, ma che già oggi offre informazioni utili e opportunità di sviluppare un loro ulteriore utilizzo integrato nel tempo.

Un secondo contributo importante deriverà dalle basi informative raccolte con il progetto Archimede, che sta sperimentando l’integrazione degli archivi amministrativi riferiti a persone, famiglie e imprese, per fornire dati geo-riferiti su temi come la mobilità, la precarietà lavorativa e la ricostruzione dei redditi familiari, eccetera.

Infine, un terzo filone informativo verrà da indagini *ad hoc* promosse a livello locale e, soprattutto, dagli archivi amministrativi detenuti dai comuni, per i quali è necessario prevedere la realizzazione di analisi comparate e di azioni di standardizzazione.

Altrettanto importanti per lo sviluppo del progetto sono le riflessioni e le esperienze territoriali presentate al workshop circa le concrete possibilità di utilizzo degli indicatori UrBes in vari ambiti, quali:

- a) i processi di programmazione e valutazione delle politiche urbane;
- b) le iniziative di consultazione, confronto e dibattito con i cittadini;
- c) il monitoraggio dei progetti *Smart City*, in cui sono impegnate molte amministrazioni comunali.

Facendo tesoro degli spunti e dei contributi del workshop, nei primi mesi del 2014 è stata avviata la progettazione operativa di un set di indicatori più articolato per la misurazione del Bes nelle città. Essa è stata affidata ad un nucleo misto Istat/Comuni, a cui hanno partecipato gli uffici di statistica di nove amministrazioni (Palermo, Bologna, Firenze, Brescia, Reggio Emilia, Prato, Perugia, Terni e Cesena), oltre che diversi ricercatori, esperti di settore e delle sedi territoriali, per l’Istat. Sono state valutate numerose proposte di nuovi indicatori avanzate dai partecipanti, sulla base di due ordini di requisiti:

- idoneità a fornire una misura diretta di miglioramento/peggioramento per aspetti significativi nella qualità della vita delle città;
- accuratezza, qualità e, nel caso di misure di nuova proposizione, fattibilità, tutte componenti necessarie per assicurarne l’utilizzo a fini della comparazione temporale e territoriale dei dati.

Le ipotesi di indicatori sono state inoltre discusse e valutate in termini di rispondenza al quadro concettuale Istat-Cnel di misurazione del Bes (articolato nei dodici domini sopra esplicitati), anche in considerazione della proposta di misure potenzialmente riferibili ad altre dimensioni di analisi, certamente rilevanti a livello locale (quali ad esempio il turismo, la partecipazione culturale, l’associazionismo per la pratica sportiva...).

Almeno per la seconda edizione del rapporto UrBes (prevista per la primavera 2015), si è valutato di non procedere alla modifica del quadro Bes, lasciando invariato il numero delle dimensioni e riclassificando i nuovi indicatori, in relazione alla prevalente affinità con i dodici domini già considerati.

Tra le dimensioni che più hanno visto incrementare le misure condivise da integrare nel set degli indicatori di benessere urbano, i domini Ambiente, Paesaggio e patrimonio culturale e Qualità dei servizi hanno potuto attingere in forma consistente alle misure rese disponibili dalla rilevazione “Dati ambientali nelle città”, riprogettata nei contenuti anche per corrispondere questa esigenza informativa.

Complessivamente, il set di indicatori che si ritiene di poter implementare nei prossimi mesi si compone (salvo possibili variazioni marginali in corso d'opera) di 64 misure, di cui 45 direttamente riferibili agli indicatori nazionali del Bes (per le quali è stato messo in campo uno sforzo consistente per rendere replicabili a livello comunale e/o provinciale gli indicatori regionali) e 16 nuovi indicatori relativi a tematiche e componenti significative soprattutto nell'ottica della declinazione urbana della misura del benessere, quali l'incidentalità stradale (sinistri e vittime), la fruizione culturale a livello locale (utenti delle biblioteche e i visitatori dei musei), le pratiche di innovazione eco sociale (ad esempio gli orti urbani), l'inquinamento acustico, indicatori specifici di mobilità urbana ecosostenibile (quali le piste ciclabili, i servizi di infomobilità o mobilità innovativa, quali in bike e il car sharing), l'uso efficiente dell'energia (indicatore sulla volumetria complessivamente servita dagli impianti di teleriscaldamento).

I principali comuni italiani hanno colto nella valenza partecipativa dell'approccio Bes/UrBes un'importante occasione per evidenziare il ruolo strategico che l'ordinamento loro assegna, anche in considerazione delle recenti novità in materia di ordinamento locale stabilite dalla legge n. 56 del 2014, partecipando attivamente al consolidamento del processo definitorio e, ora, all'analisi e descrizione di profili delle loro realtà locali, sulla base del set di misure condivise.

Il secondo Rapporto UrBes integrerà quindi una serie di avanzamenti. In primo luogo in termini di capacità informativa sul Bes nelle città, attraverso il nuovo set di indicatori che passa da 25 a 64. In secondo luogo in termini di rafforzamento della rete dei comuni aderenti al progetto, che passano da 15 a 29 comuni, includendo quasi tutte le città metropolitane. Infine il rapporto darà la possibilità ai comuni di non limitarsi ad un commento generale dei dati, ma anche di esplorare il tema delle relazioni tra alcuni indicatori e l'azione politica programmata e rendicontata.

La vera sfida, infatti, è quella di riuscire a rendere UrBes uno strumento cardine del funzionamento corrente delle istituzioni territoriali, quale quadro di riferimento concettuale unitario e sistematico cui possano ispirarsi una pluralità di innovativi strumenti di pianificazione e reporting, quali il *Documento unico di programmazione*, la *Rendicontazione sociale ed ambientale*, i *Piani di performance* e di *trasparenza* previsti dalla legislazione vigente.

UrBes può servire a rafforzare il dialogo tra amministratori e cittadini e a prevedere una rendicontazione periodica sullo stato della città, al fine di promuovere lo sviluppo di esperienze di partecipazione e di democrazia locale basate sul principio di *accountability*. Ciò può consentire ai cittadini di valutare i risultati dell'azione di governo e, al tempo stesso, di partecipare con maggiore consapevolezza ai processi decisionali locali.

Il secondo Rapporto UrBes sarà illustrato nel corso della prossima Conferenza nazionale di statistica. Si sta inoltre lavorando per individuare un'unica Giornata della trasparenza (d.lgs. n. 150/2009, art. 11), nella primavera del 2015, nell'ambito della quale i Sindaci delle città aderenti al progetto presentino alla cittadinanza il secondo Rapporto UrBes che in futuro, per essere maggiormente efficace, dovrà essere collegato ai già citati *Piani di performance e di trasparenza* di ogni ente (d.lgs. n. 150/2009 e 33/2013) e alla *Relazione di fine mandato* (d.lgs. n. 149/2011).

Il progetto UrBes è un lavoro *in progress* il cui set di indicatori potrà continuare a migliorare grazie alla collaborazione tra Istat e Comuni (che ha già portato a proficui risultati) e alle proposte che potranno emergere nelle prossime occasioni di presentazione e condivisione pubblica dei risultati.

La base dati troverà inoltre un utilizzo sinergico nel **Monitoraggio delle città e comunità intelligenti** in entrambi i livelli previsti: quello di overview generale degli outcome raggiunti in termini di benessere dei territori, e quello delle specifiche linee progettuali implementate dalle singole amministrazioni per incrementare la smartness delle proprie comunità.

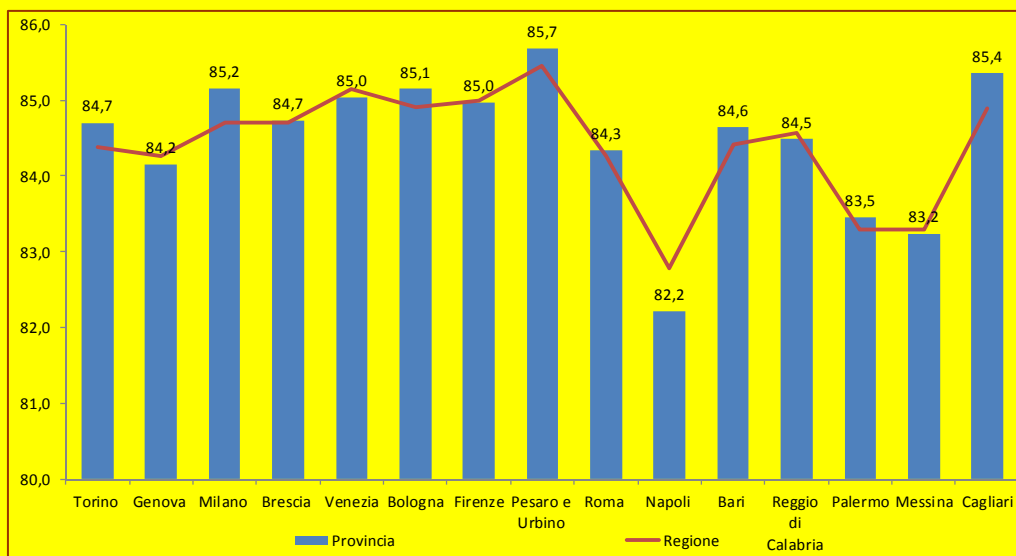
Questo secondo importante filone di analisi è sviluppato dall'Istat in applicazione della legge 221/2012, art. 20, "*Comunità intelligenti*" nell'ambito dell'omonimo Comitato tecnico operante presso l'Agenzia per l'Italia digitale (Agid). In base alla normativa le amministrazioni pubbliche interessate possono aderire allo *Statuto della cittadinanza digitale* (in corso di definizione), impegnandosi a rispettarne i principi e le condizioni.

Nella norma si prevede la redazione di un *Piano nazionale delle comunità intelligenti* e di un *Rapporto annuale sull'attuazione del piano*, redatto attraverso un *Sistema di monitoraggio* basato su "indicatori statistici relativi a diversi indicatori sulle condizioni economiche, sociali, culturali e ambientali delle comunità intelligenti, ivi compresi i dati dei bilanci delle pubbliche amministrazioni".

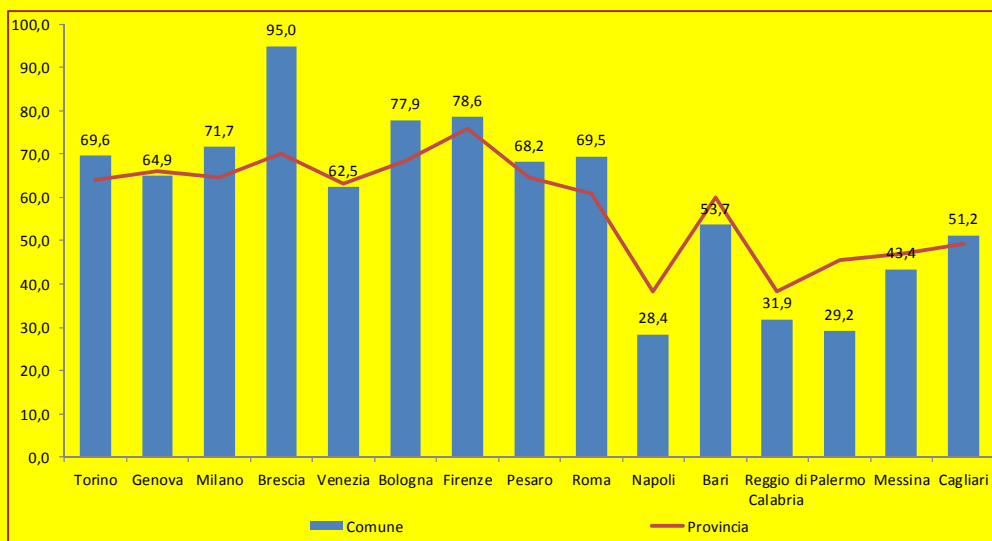
Secondo l'originale approccio proposto nell'ambito del Comitato (che sottolinea fortemente le interrelazioni con le finalità del progetto UrBes), il concetto di Smart city è descritto, non solo come un orientamento ad operare in modo tecnologicamente innovativo alla soluzione dei problemi di vivibilità urbana, ma come un strategia per contrastare la povertà e le diseguaglianze, garantendo al contempo le opportunità di progresso e benessere sociale ed economico delle comunità, la sostenibilità dell'impiego delle risorse e l'ottimizzazione della fornitura dei servizi ai cittadini.



**Grafico 1.2.1** - Alcune misure di lettura comparata delle città, derivate dal rapporto UrBes 2013: speranza di vita delle donne, anno 2010.



**Grafico 1.2.2** - Alcune misure di lettura comparata delle città, derivate dal rapporto UrBes 2013. Edifici abitati costruiti prima del 1919 in ottimo o buono stato di conservazione, anno 2001.



## 1.3 FATTORI DEMOGRAFICI NELLE AREE URBANE

A. Galosi, P. Sestili

ISPRA – Dipartimento Stato dell' Ambiente e Metrologia Ambientale

### *Popolazione residente*

La **popolazione residente** nel comune è costituita dalle persone aventi dimora abituale nel comune stesso. Coloro che dimorano in modo temporaneo in un altro comune oppure all'estero a causa di occupazioni stagionali o di durata limitata non cessano di appartenere alla popolazione residente.

Il suo incremento/decremento è il risultato di due componenti: il movimento naturale e il movimento migratorio.

I dati presi in esame fanno riferimento alla ricostruzione intercensuaria della popolazione residente effettuata dall'ISTAT per tutti i comuni d'Italia. La ricostruzione si basa sulle evidenze fornite dall'ultimo censimento, unitamente all'esame comparato con i flussi demografici intercorsi nel medesimo periodo.

Dall'analisi dei dati sulla popolazione legale residente al 31 dicembre 2013 risulta che nei 73 comuni capoluogo oggetto di studio risiede circa il 27% della popolazione totale del Paese (oltre 16 milioni di persone) coprendo il 5% della superficie italiana. La componente femminile è pari al 52,5%: 8.571.420 donne di cui 919.415 straniere (vedi **Tabelle 1.3.2 e 1.3.3 in Appendice**).

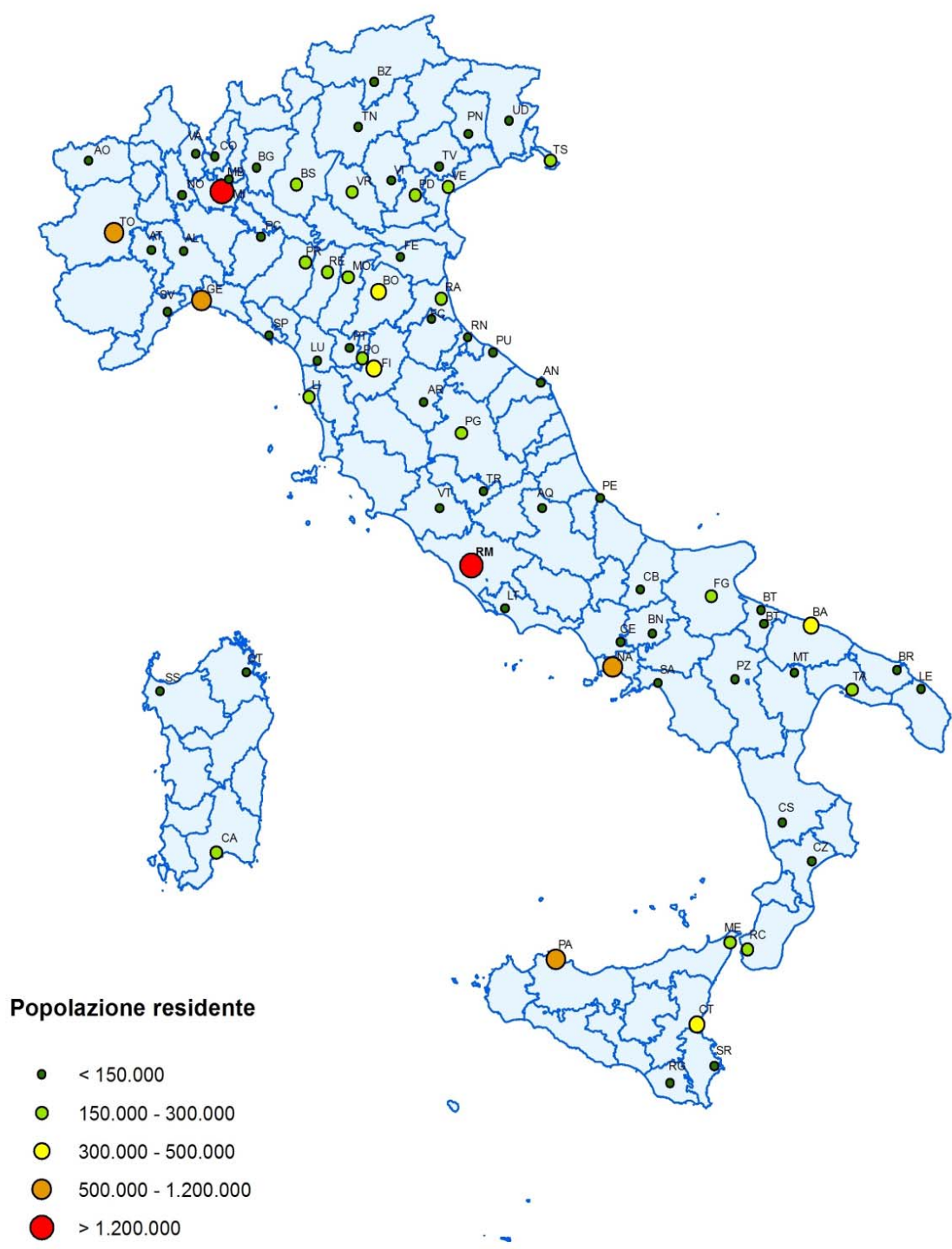
Tra il 2010 e il 2013 la popolazione residente dei 73 comuni considerati è aumentata del 4,3% a fronte di un aumento della popolazione totale in Italia pari al 2,4% (vedi **Tabella 1.3.1 in Appendice**). I maggiori incrementi di popolazione si rilevano a: Roma (9,8%), Olbia (9,5%), Milano (7,6%), Parma (7,3%). Al contrario Cosenza, Benevento e Messina registrano perdite di popolazione rispettivamente di -2,5%, -1,7% e -0,8%.

Nel 2013, dei 73 comuni esaminati, 27 contano oltre 150.000 abitanti e tra questi 6 comuni più di 500.000.

Roma e Milano superano il milione di abitanti.

In termini di popolazione Roma è il comune più grande d'Italia con 2.863.322 residenti.

● > 1.200.000



Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT

---

## Popolazione straniera residente

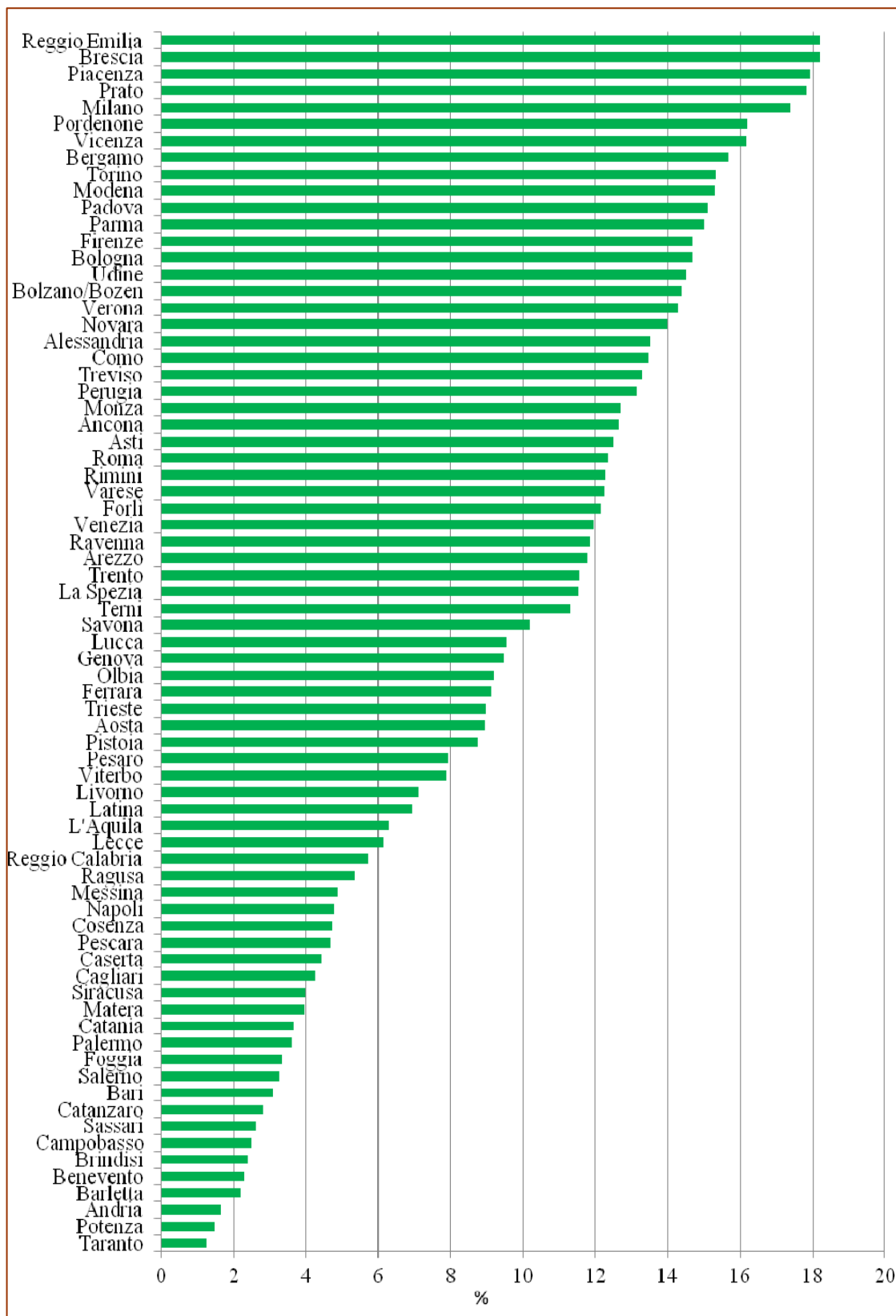
A seguito della definizione della Popolazione Legale al 9 ottobre 2011 l'ISTAT ha riavviato il calcolo della popolazione residente in ciascun Comune. In particolare la **popolazione straniera residente** è stata ricalcolata a partire dal Censimento 2011, sommando alla popolazione censita il 9 ottobre 2011 il movimento anagrafico del periodo 9 ottobre - 31 dicembre 2011 e successivamente quello degli anni 2012 e 2013. In sintesi, dunque, la variazione della popolazione straniera registrata nel corso del 2012 e 2013 è costituita dalle seguenti voci di bilancio: il saldo naturale; il saldo migratorio estero; il saldo per rettifiche post-censuarie; il saldo interno e per altri motivi – comprese le acquisizioni della cittadinanza italiana.

Gli stranieri residenti in Italia al 31 dicembre 2013 sono quasi 5 milioni, di cui il 35% si concentra nei 73 Comuni capoluogo di provincia oggetto di studio, e più precisamente il 14,7% risiede nei Comuni di Roma, Milano e Torino (vedi **Tabella 1.3.2 in Appendice**).

La composizione della popolazione straniera per sesso si mantiene abbastanza equilibrata: sia a livello nazionale sia nei Comuni osservati, infatti, le donne costituiscono il 53% del totale. La **composizione per genere** è tuttavia estremamente variabile a seconda della cittadinanza, del progetto migratorio di breve-media durata, sperimentato in particolare da alcuni gruppi e dello stadio del percorso migratorio cui quella particolare collettività è giunta.

A livello nazionale la **quota della popolazione straniera sul totale dei residenti** al 31 dicembre 2013 è pari all'8,1%, con una distribuzione sul territorio fortemente disomogenea. Un ruolo importante è giocato da alcuni comuni oggetto di studio del Nord e del Centro (vedi **Grafico 1.3.1**). L'incidenza è massima nei Comuni capoluogo di provincia di Reggio Emilia, Brescia, Piacenza, Prato e Milano dove più di 17 residenti su 100 sono stranieri. Invece, in 30 Comuni oggetto di studio (prevalentemente del Sud) l'incidenza degli stranieri è inferiore alla media italiana (8,1%). La concentrazione risulta essere inferiore al 3% nei comuni di Catanzaro, Sassari, Campobasso, Brindisi, Benevento, Barletta, Andria, Potenza e Taranto.

Grafico 1.3.1 – Stranieri per cento residenti al 31 dicembre 2013



Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT

---

## *Rapporto di mascolinità*

Il **rapporto di mascolinità** è dato dal rapporto tra il numero dei maschi e il numero delle femmine, moltiplicato per 100. È un rapporto di coesistenza ed indica, pertanto, quante persone di sesso maschile sono presenti sul territorio ogni 100 femmine.

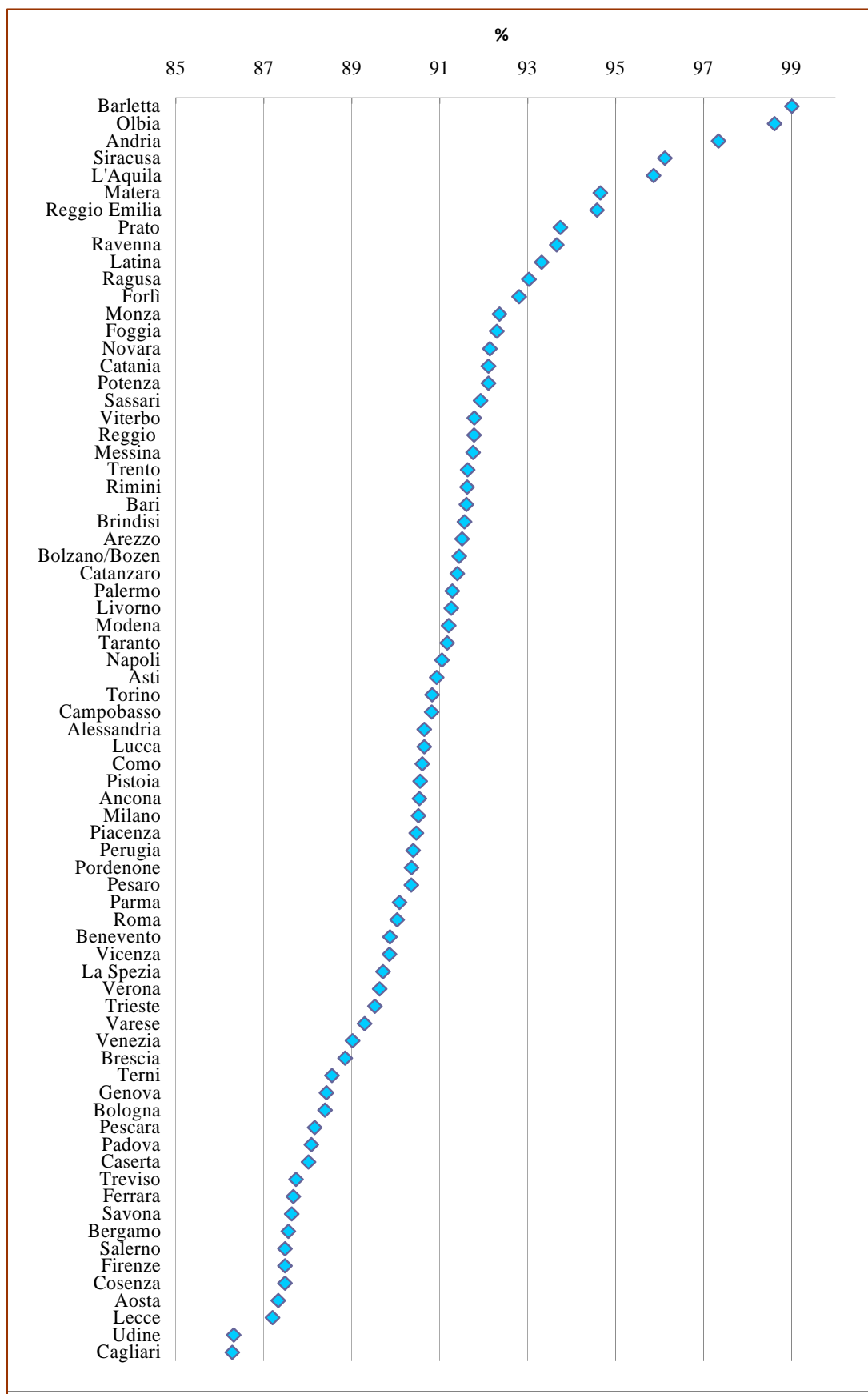
Guardando la struttura per genere della popolazione residente nelle città oggetto di studio (situazione al 31 dicembre 2013) si nota la maggiore presenza della **componente femminile**. Le donne, infatti, sono 8.571.420 pari al 52,5% del totale, e gli uomini 7.757.687 pari al 47,5% del totale e il rapporto di mascolinità risulta pari a 90,5, inferiore al valore nazionale che è pari a 94,2.

Le città dove il rapporto di mascolinità risulta più elevato sono: Barletta (99), Olbia (98,6), Andria (97,3), Siracusa (96,1) e L'Aquila (95,9). I valori più bassi a: Cagliari (86,3), Udine (86,3).

Per quanto riguarda cinque delle sei città che superano i 500.000 abitanti, il valore del rapporto di mascolinità varia tra 90,0 di Roma e 91,3 di Palermo; va evidenziato che per la città di Genova, invece, il rapporto è pari a 88,4 (vedi **Grafico 1.3.2** e **Tabella 1.3.3 in Appendice**).

Il confronto con il sopra citato dato nazionale rileva che solamente 7 città presentano un valore più elevato.

Grafico 1.3.2 – Rapporto di mascolinità (popolazione al 31 dicembre 2013)



Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT

---

## Struttura per età della popolazione

L'età, il sesso, lo stato civile, la residenza e la nazionalità costituiscono le caratteristiche strutturali di una popolazione. Tra queste la composizione per età rappresenta uno degli aspetti fondamentali. La composizione per età di una popolazione esprime la popolazione residente, a una certa data per fasce di età: giovani 0-14 anni, adulti 15-64, anziani 65 anni e oltre, in un determinato ambito territoriale; nel nostro studio tale ambito è il comune.

Dai risultati riferiti alla **struttura per età** della popolazione si ricavano inoltre una serie di indici quali l'**indice di vecchiaia**, l'**indice di dipendenza strutturale**, ecc. che consentono una lettura sintetica delle caratteristiche relative alla struttura medesima.

La distribuzione percentuale per classi di età permette poi la comparazione tra strutture demografiche di popolazioni appartenenti a territori diversi e a periodi diversi.

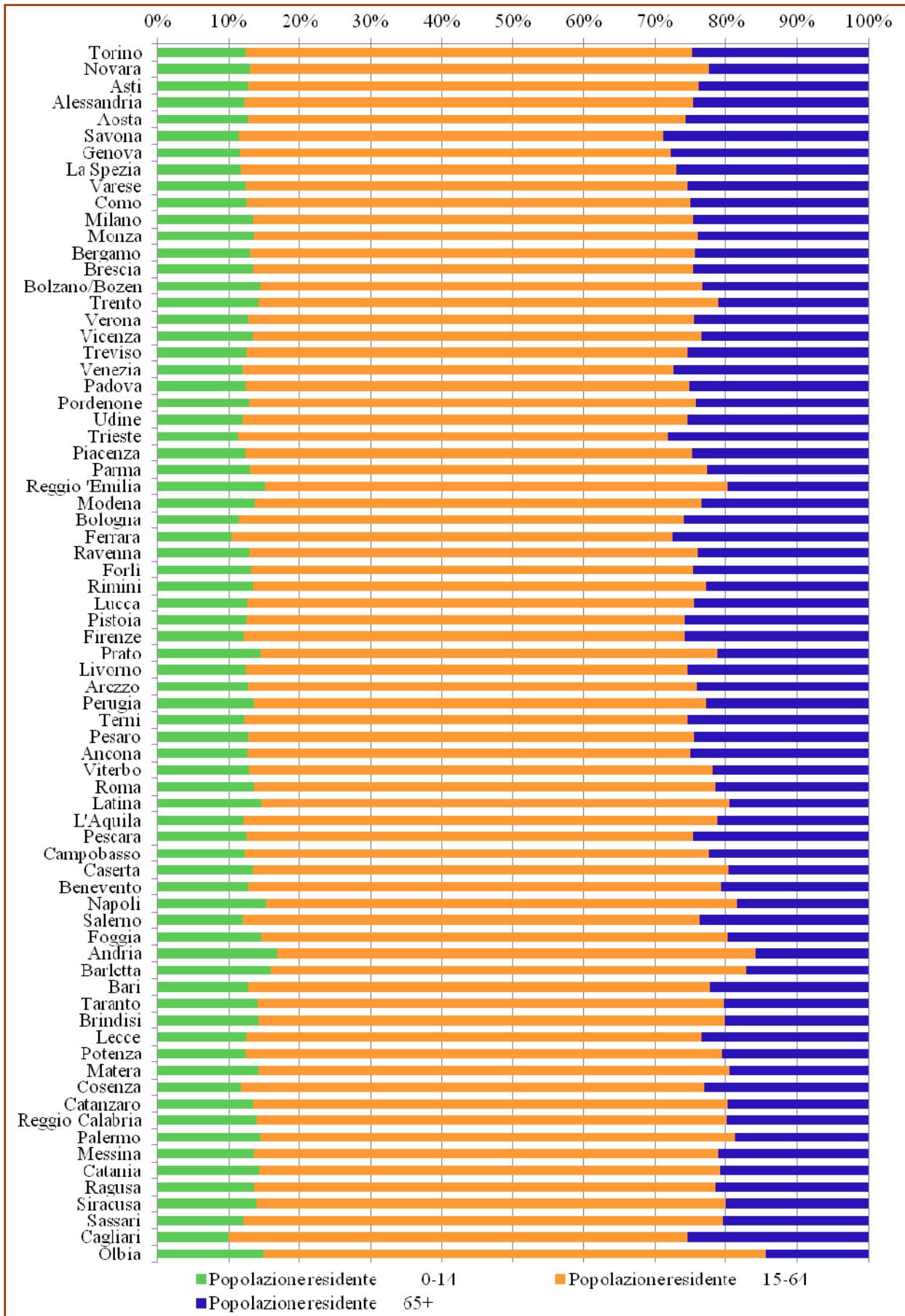
Guardando il **Grafico 1.3.3**, riferito ai 73 comuni considerati, e la relativa **Tabella 1.3.4 in Appendice**, si rileva che la quota di popolazione in età 0-14 assume il valore percentuale massimo, pari al 16,8%, ad Andria e il valore percentuale più basso, pari al 10,0% a Cagliari. Per la quota di popolazione 15-64 la percentuale più alta si riscontra ad Olbia: 70,6%, e la più bassa a Savona: 59,6%. Infine per la fascia di età 65 anni e oltre, a Savona si osserva il valore più alto, pari al 28,9% e a Olbia la percentuale più bassa pari al 14,5%. Dai dati si evince inoltre che l'**indice di vecchiaia** (vedi **Tabella 1.3.5 in Appendice**), dato dal rapporto percentuale tra la popolazione anziana e quella da 0 - 14 anni, presenta una notevole variabilità nell'ambito dei comuni esaminati. Il valore più alto a Ferrara dove ci sono 262 anziani ogni 100 giovani, seguita da Cagliari con un indice uguale a 254 e da Savona con 250. L'indice di vecchiaia assume valori inferiori a 100 solo ad Andria e Olbia dove risulta pari rispettivamente a 94 e 97. Nella maggior parte delle città considerate il rapporto tra gli anziani e i giovani assume proporzioni notevoli; il valore, infatti, è superiore a 150 per 55 delle 73 città esaminate.

L'**indice di dipendenza strutturale**, che esprime il carico sociale ed economico teorico della popolazione in età attiva, è definito come rapporto tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100. Va evidenziato che in genere valori superiori a 50 indicano una situazione di squilibrio tra generazioni. I dati in esame (**Tabella 1.3.5 in Appendice**) variano da 42 di Olbia a 68 di Savona. Solamente 8 delle città oggetto di studio presentano valori inferiori a 50, e sono: Olbia (42), Andria (48), Sassari (48), Caserta (49), Potenza (49), Barletta (50), Catanzaro (50), Palermo (50).

L'**indice di dipendenza anziani** ci dice invece quante persone con 65 anni e oltre ci sono in rapporto alla popolazione attiva (15-64 anni). Tale indice dà una misura di sostenibilità del sistema pensionistico ed ha quindi maggior senso se letto in un'ottica nazionale.



Grafico 1.3.3 – Struttura, in percentuale, per età della popolazione (31 dicembre 2013)



Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT

---

## **Tasso di crescita totale**

Il **tasso di crescita totale** è dato dal rapporto tra il saldo totale dell'anno di riferimento e la popolazione media moltiplicato per 1.000. Il saldo totale, a sua volta, è costituito dalla somma del saldo naturale (differenza tra il numero dei nati e il numero dei morti residenti in Italia), del saldo migratorio (differenza tra le iscrizioni da altri comuni e dall'estero e le cancellazioni da altri comuni e per l'estero) e del saldo per altri motivi.

Il tasso di crescita totale di una popolazione esprime la variazione che ha caratterizzato la consistenza di quella popolazione in un certo periodo di tempo, normalmente un anno. I tassi così calcolati si riferiscono a mille abitanti.

Nel corso del 2013 l'incremento reale della popolazione nei comuni oggetto di studio, dovuto alla dinamica naturale e a quella migratoria, registra nel complesso una crescita molto modesta, pari ad appena 53 mila unità (+0,3%), ruolo determinate è stato il flusso migratorio estero con un saldo di quali 84 mila unità.

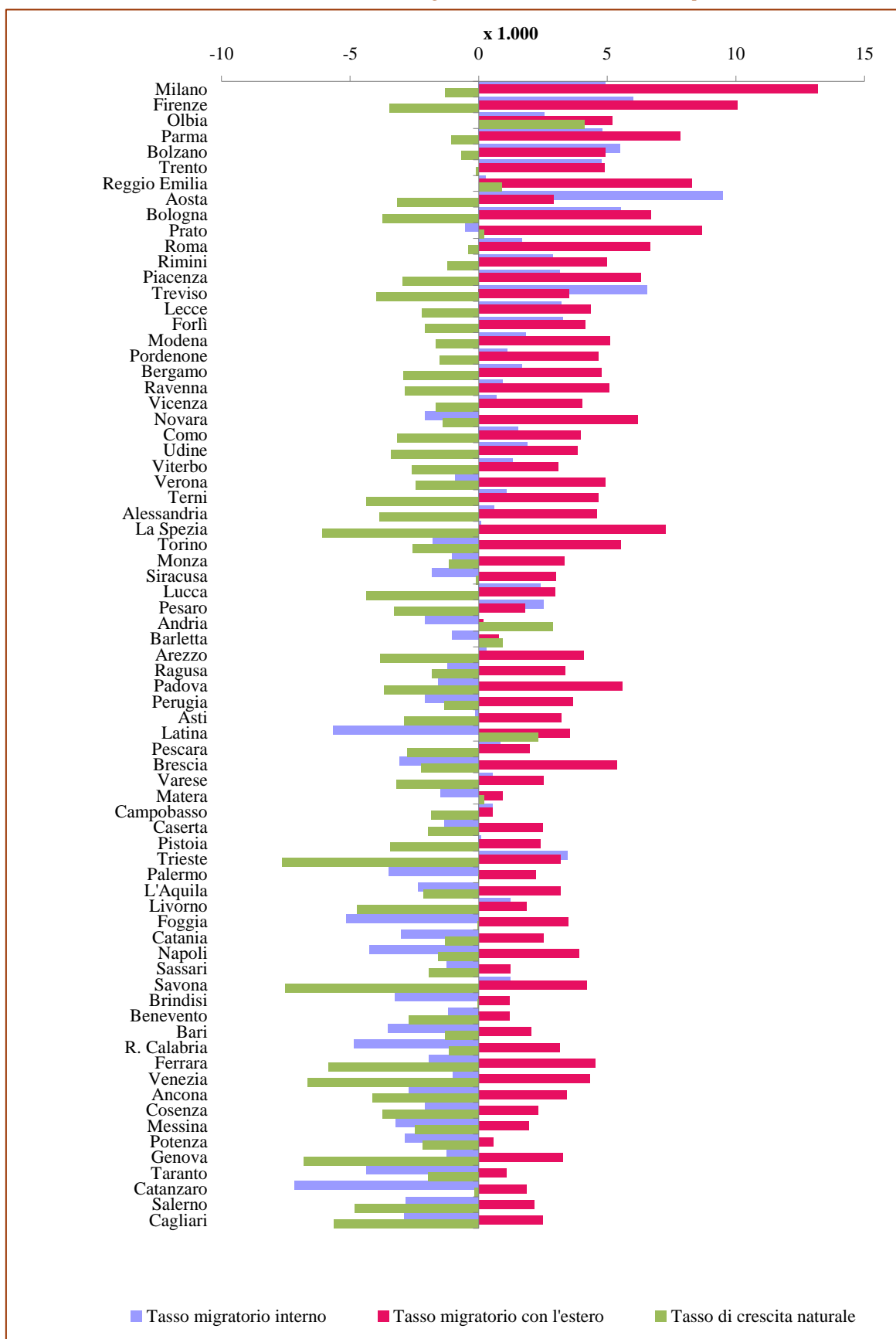
A seguito del censimento della popolazione residente, i comuni hanno svolto le operazioni di revisione delle anagrafi. Queste hanno determinato, nel bilancio dell'anno 2013, un saldo dovuto alle rettifiche di +543.047 unità, pari al 91% dell'incremento di popolazione totale del 2013, in linea con il quadro nazionale. Nel complesso, quindi, la popolazione iscritta in anagrafe ha registrato un incremento pari a 596.427 unità (+3,8%).

Nel 2013, tra i 73 comuni oggetto di studio, 66 presentano valori del saldo naturale e quindi del tasso di crescita naturale negativi, con un picco minimo di -7,6 per mille a Trieste. Al contrario a Matera (0,2 per mille), Prato (0,2 per mille), Reggio Emilia (0,9 per mille), Barletta (0,9 per mille), Latina (2,3 per mille), Andria (2,9 per mille) e Olbia (4,1 per mille) si registrano tassi di crescita naturale positivi. A livello nazionale il tasso di crescita naturale è pari a -1,4 per mille, per la popolazione totale e 15,4 per mille per la popolazione straniera (vedi **Grafico 1.3.4** e **Tabella 1.3.6 in Appendice**).

Il movimento migratorio interno è variabile: nel 50% dei comuni oggetto di analisi registra valori negativi, mentre il tasso migratorio con l'estero è positivo in tutti i comuni e varia dallo 0,2 per mille di Andria al 13,2 per mille di Milano. Si conferma la capacità dei comuni considerati di attrarre le migrazioni dall'estero anche se il saldo migratorio scende, rispetto al 2012. Dopo Milano, i tassi più elevati si registrano a Firenze (10,0 per mille), Prato (8,7 per mille), Reggio Emilia (8,3 per mille) e Parma (7,8 per mille). Va messo in evidenza che in termini assoluti sono Roma e Milano le mete più rilevanti dei flussi migratori dall'estero.

A livello nazionale il tasso migratorio con l'estero è pari al 3 per mille.

**Grafico 1.3.4** –Tasso di crescita naturale e tasso migratorio con l'estero e interno (per mille abitanti) - 2013



Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT

---

## Densità demografica

La **densità di popolazione** è il rapporto tra il numero di persone che risiedono in una determinata area e la superficie dell'area medesima: pertanto la densità di popolazione è un valore medio.

La densità della popolazione è un indicatore utile alla determinazione dell'impatto che la pressione antropica esercita sull'ambiente. È fortemente influenzato sia dalle caratteristiche d'ordine geografico (orografia, idroclima, clima, ecc.) sia di ordine economico, legate al grado di sviluppo, ma su tutte appare predominante la natura del terreno, specialmente quando agisce in senso negativo.

Si tratta di un indicatore che fornisce un primo elementare parametro rispetto al quale si possono sviluppare comparazioni tra aree territoriali diverse.

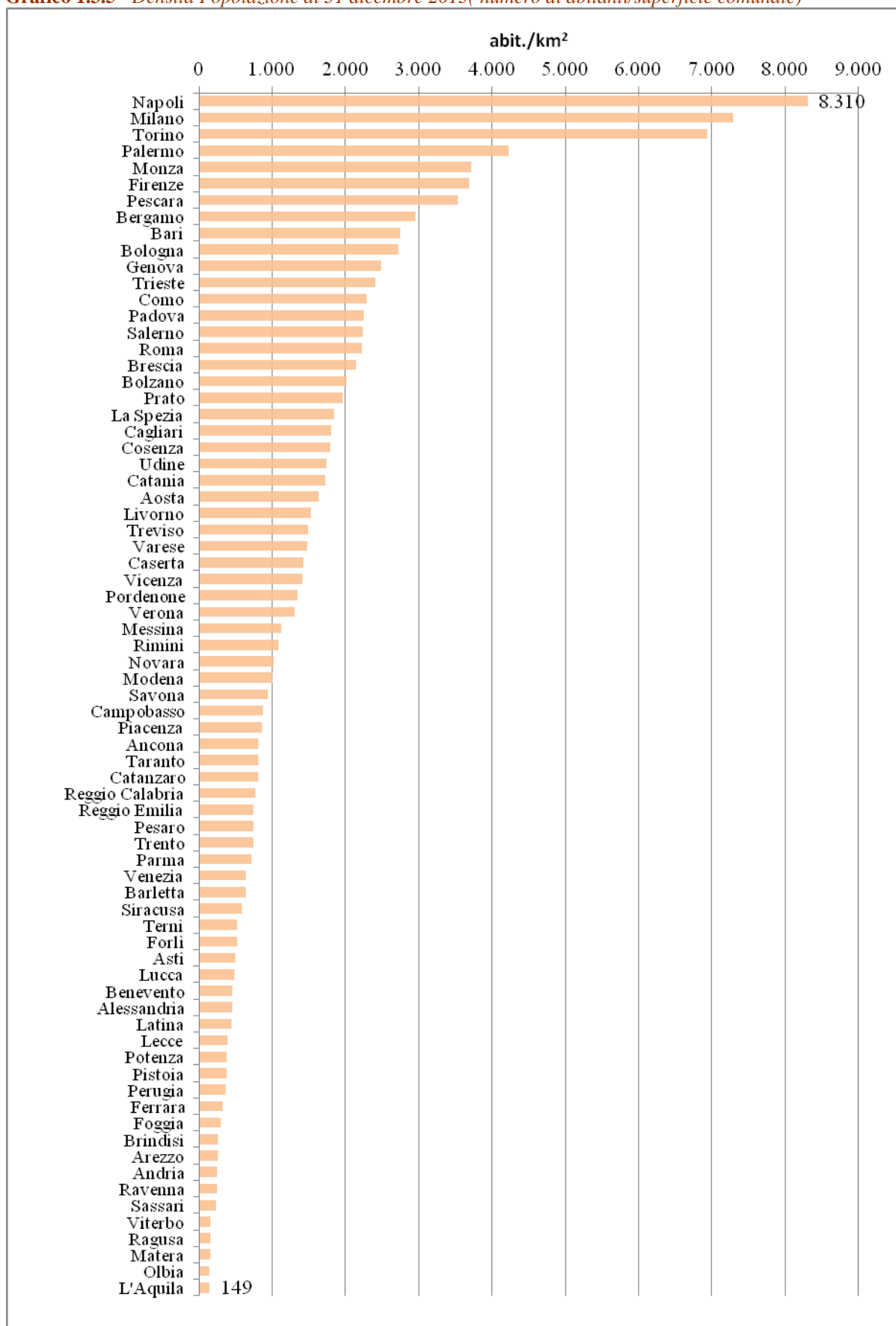
Nel 2013 la densità della popolazione dei 73 comuni oggetto di studio è molto eterogenea: si passa, infatti, dal valore registrato a Napoli pari a 8.310 abitanti per km<sup>2</sup>, seguito da quello di Milano e Torino con densità rispettivamente pari a 7.288 e 6.938 abitanti per km<sup>2</sup>, al valore più piccolo registrato a L'Aquila pari a 149 abitanti per km<sup>2</sup> (vedi **Grafico 1.3.5** e **Tabella 1.3.7 in Appendice**).

La città di Olbia precede quest'ultima con un valore pari a 150 abitanti per km<sup>2</sup>.

Guardando al dato Italia, pari a 201 abitanti per km<sup>2</sup>, 68 dei 73 comuni presentano un valore superiore alla densità media in Italia.

Nel periodo 2010-2013 in tutte le città in esame, ad eccezione di Cosenza, Benevento e Messina dove si è registrata la diminuzione della popolazione residente, si osserva un incremento del valore della densità.

**Grafico 1.3.5 - Densità Popolazione al 31 dicembre 2013( numero di abitanti/superficie comunale)**



Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT

## 1.4 LO SCENARIO ECONOMICO NELLE AREE URBANE

A. R. Medici

ISPRA – Dipartimento Stato dell’Ambiente e Metrologia Ambientale

Le aree urbane per l’alta concentrazione di consumatori, lavoratori e imprese, insieme con la pluralità dei servizi che le rende centri di attività di diverso tipo e, in particolare, di attività economica, giocano un ruolo cruciale per lo sviluppo sostenibile e la qualità della vita e, per questo, possono essere considerate il luogo dove meglio raccogliere ed affrontare le diverse sfide globali. Occorre, tuttavia, tener presente che gli ambiti economici, sociali e ambientali sono strettamente collegati tra loro e considerarli separatamente condurrebbe a risultati di valutazione errati e insostenibili. Essi, inoltre, agiscono con ritmi diversi tra loro e all’interno di ciascun ambito.

Numerosi sono i fattori economici che esercitano una pressione sull’ambiente. In Italia l’ISTAT con il *Rapporto annuale 2014 sulla situazione del Paese* [ISTAT, 2014] analizza l’evoluzione dell’economia italiana, gli effetti della crisi e le potenzialità di crescita sul sistema delle imprese, le dinamiche e i divari del mercato del lavoro, le nuove sfide del sistema del welfare, le politiche fiscali e di redistribuzione. Tra le componenti dell’economia che hanno un maggiore impatto sull’ambiente vi è sicuramente la **dinamica produttiva**. Dal Rapporto emerge che per “l’intero 2013, la produzione industriale ha segnato una nuova flessione, pur se meno accentuata rispetto all’anno precedente (-3,2% e -6,4% rispettivamente, corretti per gli effetti di calendario). Nel complesso dell’economia, quasi tutti i settori produttivi hanno registrato nel 2013 una caduta del valore aggiunto in termini reali: -3,2% nell’industria in senso stretto, -5,9% nelle costruzioni, -2,2% nel commercio all’ingrosso e al dettaglio. Incrementi di valore aggiunto si sono registrati nel comparto dell’agricoltura, silvicoltura e pesca (+0,3%) e per alcuni servizi (attività finanziarie e assicurative, +1,5 %; attività immobiliari e attività professionali, 0,4 %).

La quota di profitto delle società non finanziarie (data dal rapporto tra il risultato lordo di gestione e il valore aggiunto lordo a prezzi base), in persistente calo dalla seconda metà degli anni Duemila, è rimasta sostanzialmente stabile (39,2 punti percentuali nel 2013 e 39,1 nel 2012). Tuttavia, in corso d’anno il recupero ciclico dell’ultima parte del 2013 si è riflesso in un rafforzamento dell’attività manifatturiera; nel quarto trimestre la produzione industriale è tornata a registrare una variazione positiva su base congiunturale (+0,6%) dopo 10 trimestri di contrazione, nonostante parte della domanda sia stata verosimilmente soddisfatta attraverso il ricorso alle scorte di magazzino (il contributo delle scorte è stato negativo per quattro decimi di punto nel quarto trimestre)”.

L’ISTAT con l’ultimo *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi* [ISTAT, 2014] analizza anche la *performance* delle imprese e dei comparti manifatturieri italiani dal 2011 al 2013, anni caratterizzati da una forte e persistente caduta della domanda interna e da un rallentamento, nel 2013, di quella estera. Per le imprese con alta *performance* sul mercato interno emerge che “tra le leve competitive, assume particolare rilevanza la possibilità di fruire di una estesa rete di relazioni produttive con altre imprese o istituzioni”. Per queste imprese anche “per l’innovazione di processo sono stati stimati effetti positivi e significativi, sebbene di entità più contenuta rispetto alle altre tipologie”. Questa strategia è stata scelta da imprese che appartengono al settore ‘Alimentare’, al settore ‘Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi’, e a quello delle ‘Apparecchiature elettriche’. Nel gruppo di imprese con alta *performance* sui mercati esteri prevale, invece, la scelta della “strategia di ampliamento della gamma dei prodotti” che accomuna imprese di settori molto distanti dal punto di vista tecnologico e merceologico, quali gli autoveicoli, gomma e plastica, altre industrie manifatturiere, abbigliamento.

In questo contesto un ruolo sempre meno marginale è svolto dalla **imprenditoria femminile**<sup>4</sup>. Nel 2013, infatti, le 1.429.897 imprese gestite da donne rappresentano il 23,6% del totale delle imprese italiane, con un’incidenza sostanzialmente stabile rispetto al 2012 (23,5%). Dall’analisi settoriale emerge che le imprese femminili sono attive soprattutto nel terziario: dove quasi la metà delle imprese operanti nelle ‘altre attività di servizi’ è gestita da donne (48,6%), così come sono femminili il 40,7% delle imprese nella ‘sanità’ e nell’‘assistenza sociale’ e quasi un’azienda ogni tre del segmento ‘alloggio e ristorazione’ (32,4%). Pure il comparto agricolo e quello del commercio si caratterizzano per un’incidenza di imprese femminili superiore alla media (rispettivamente, 29,0% e 26,4%), mentre meno marcato è il peso che esse hanno nell’edilizia (7,7%) e nella manifattura (19,1%) [Rapporto Unioncamere, 2014].

Se si considera la percentuale di imprese femminili sul totale delle imprese attive di ciascuna Regione,

<sup>4</sup> Per un approfondimento dell’analisi dei dati relativi al comparto agricolo si rinvia al contributo 3.4 – Capi azienda per genere

al 30 giugno 2014, emerge che Regioni con un alto livello di industrializzazione – Lombardia (18,6%), Veneto (19,6%), Emilia Romagna (20,4%), Piemonte (22,4%), Liguria (23%) – hanno un tasso più basso rispetto ad altre meno industrializzate: Molise (29,4%), Basilicata (27,8%), Abruzzo (26,5), Campania e Calabria (entrambe 24,1%). Ciò sembrerebbe dovuto al fatto che la maggior parte delle imprese femminili è costituita da ditte individuali, poi da società di persone e quindi da società di capitale e da cooperative e consorzi. Le imprese femminili, inoltre, tendono sempre di più ad adottare forme giuridiche meglio strutturate “capaci di garantire una maggiore competitività e una superiore capacità di innovazione e internazionalizzazione” e sono queste, inoltre, “che possono fare fronte meglio a questa fase di crisi e di blocco del credito e vedono aumentare la loro quota sul totale delle imprese” [Unioncamere Emilia Romagna, 2014].

Pur nell’attuale scenario recessivo un ruolo importante, soprattutto a livello internazionale, lo ha la **Green economy** che non rappresenta, tuttavia, un settore economico a sé stante e a cui andrebbe posta maggiore attenzione dal momento che, dipendendo lo sviluppo economico in gran parte dall’uso delle risorse naturali, un miglioramento nella loro gestione può essere realizzato anche attraverso l’uso di tecnologie più pulite e il ricorso a risorse alternative a più basso impatto. Come è evidenziato nel Rapporto *GreenItaly*, “nello spazio comunitario, gli impatti ambientali derivanti dalle attività produttive si stanno riducendo sensibilmente, anche per via del periodo recessivo sperimentato dall’economia, a cui si associa il progressivo spostamento delle produzioni a maggior impatto antropico verso i Paesi in Via di Sviluppo. Un’analisi più attenta evidenzia come a queste motivazioni possano aggiungersi anche l’impegno politico dell’Unione europea (UE) e l’attitudine delle imprese ad associare alla sostenibilità il proprio destino competitivo” [Unioncamere e Symbola, 2013].

Il Rapporto utilizza quattro indicatori: input energetici, emissioni ambientali, produzione e recupero di rifiuti. Dai dati presentati dal Rapporto emerge una netta dicotomia tra comparti ad alto e basso impatto ambientale. L’Italia si posiziona bene rispetto agli altri paesi europei per i settori che mostrano una maggior eco-efficienza quali l’agricoltura e le costruzioni. Anche l’industria manifatturiera produce un impatto per unità di prodotto inferiore alla media dei 24 paesi dell’UE presi a confronto, con risultati ancora più positivi per quanto riguarda il sistema moda (tessile, abbigliamento e calzature), il mobilio e le altre attività del manifatturiero (gioielli, giocattoli, strumenti musicali e articoli per la casa).

Risultati non certo incoraggianti, invece, provengono dai settori dell’industria pesante quali la chimica, la gomma e le produzioni in plastica, la lavorazione di minerali non metalliferi e la filiera metallurgica. Ancora peggiore è la condizione della produzione petrolifera che ha anche una scarsa efficienza generale. Un dato positivo viene anche dalle nuove tecnologie nel campo del risparmio energetico. Ridurre i consumi energetici non vuol dire solo aumentare la sostenibilità dell’attività economica delle imprese, ma anche migliorare la bilancia commerciale italiana. Un indicatore utile per conoscere la pressione sull’ambiente esercitata dal sistema produttivo è il tasso di crescita delle imprese (rapporto tra saldo iscrizioni/cessazioni e totale imprese registrate), per il cui approfondimento si rinvia al contributo 1.5 “Demografia d’impresa”.

Al tempo stesso, però, in un gran numero di settori sussistono tendenze che non sono sostenibili. La domanda di risorse naturali è, infatti, in continua crescita, la biodiversità sta diminuendo in tutto il mondo mentre aumentano i consumi di energia nei trasporti e la povertà. L’UE già nel 2005 con la Strategia sull’uso sostenibile delle risorse naturali mirava a garantire nel tempo un uso più efficiente delle risorse naturali e a ridurre l’impatto negativo del loro utilizzo in modo da associare la crescita economica con i miglioramenti dell’ambiente - “*decoupling*” – ovvero a ridurre gli impatti ambientali per unità di risorsa utilizzata migliorando in pari tempo la produttività delle risorse in tutta l’economia dell’UE.

In termini concreti, **sviluppo sostenibile** vuol dire utilizzare lo sviluppo economico per promuovere una società più giusta rispettando allo stesso tempo gli ecosistemi e le risorse naturali nel presente e nel futuro. Tale concetto, tuttavia, è aspramente criticato da chi ritiene impossibile uno sviluppo economico basato sui continui incrementi di produzione di beni (merci), in grado di preservare l’ambiente. In particolare, la critica si incentra sul paradosso, nell’attuale situazione di crisi, di dover consumare più del necessario pur di non scalfire la crescita dell’economia di mercato, con conseguenti numerosi problemi ambientali di sovra-sfruttamento delle risorse naturali, aumento dei rifiuti, mercificazione dei beni [S. Latouche, 2014]. In effetti, la possibilità che l’umanità sia in grado di prendere la strada di uno sviluppo sostenibile tale da soddisfare nel presente le esigenze della popolazione attuale senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie, dipende dalla piena conoscenza e consapevolezza dei limiti posti dallo stato attuale della tecnologia, dall’organizzazione sociale, dallo stato delle risorse naturali e dalla capacità della biosfera di assorbire gli effetti dell’attività umana. Essa richiede, pertanto, che il prelievo di una risorsa rinnovabile non avvenga ad una velocità superiore a quella necessaria al suo rinnovamento; che le emissioni inquinanti non siano superiori alla capacità di rigenerazioni dei recettori; che l’utilizzo delle risorse non

rinnovabili sia ridotto al minimo fino alla progressiva loro sostituzione con una risorsa rinnovabile. Non sempre, tuttavia, l'uso più efficiente delle risorse si traduce in un loro minor prelievo senza un parallelo cambiamento degli stili di vita. Un'automobile, ad esempio, che consuma meno benzina potrebbe indurre il proprietario ad usarla di più – il cosiddetto effetto rebound diretto - o ad utilizzare il denaro risparmiato per acquistare ad es. un impianto di aria condizionata, notoriamente energivoro, ecc. (effetto rebound indiretto).

Misurare i progressi realizzati verso il raggiungimento degli obiettivi dello sviluppo sostenibile può essere utile anche ai fini della valutazione dello stato di benessere della popolazione oltre che dell'ambiente in cui vive. Gli indicatori utilizzati per misurare lo sviluppo sono numerosi e vanno da quelli macroeconomici, come il prodotto interno lordo (PIL), a quelli ambientali, ad esempio consumo idrico, alle statistiche sociali (ad esempio speranza di vita, livello di istruzione ecc.).

Il **PIL pro capite** è una media derivante dalla sommatoria del valore di mercato di tutti i beni e servizi finali prodotti in un paese diviso il numero degli abitanti, in un dato periodo di tempo. La principale critica che gli viene mossa è che qualsiasi tipo di produzione di beni viene conteggiata sempre come attivo senza computare il consumo delle risorse naturali non rinnovabili (si tiene conto solo dei costi di estrazione) o dei costi sociali. Si potrebbe giungere al paradosso di conteggiare come incremento del PIL un disastro ambientale in quanto l'azione di ripristino provoca una crescita di attività ad alto profitto (trasporti, costruzioni, progettazioni ecc.).

Un tentativo di misurare nel complesso la sostenibilità della terra e, quindi, per valutare gli impatti prodotti sul pianeta dall'attività umana è la cosiddetta Impronta ecologica di Wackernagel e Rees. Il valore di Impronta ecologica esprime in unità di superficie pro capite quanto un'area biologicamente produttiva (sia essa terra sia acqua) viene utilizzata da una popolazione (sia da un individuo, una città, un paese, una regione o dall'intera umanità) per produrre in maniera sostenibile le risorse che consuma e per assorbire i rifiuti che genera con la tecnologia prevalente. L'Impronta può essere calcolata anche relativamente alle organizzazioni, ai progetti di sviluppo urbano, ai singoli servizi e prodotti. È un indicatore che consente il confronto fra consumi di un certo territorio e risorse biologiche ed energetiche disponibili nello stesso. Come riconoscono gli stessi autori, tuttavia, l'Impronta ecologica è un modello statico, che non tiene conto della natura dinamica dei sistemi ambientali ed economici, e, in particolare, dei cambiamenti della tecnologia e delle evoluzioni/adattamenti dei gruppi sociali.

In effetti, la premessa, e al tempo stesso il limite, dello sviluppo sostenibile risiede nella difficoltà della sua misurazione attraverso opportuni indicatori, intrinseca alle sue caratteristiche di processo multidimensionale e dinamico. A livello internazionale sono stati proposti diversi approcci: l'Indice di sviluppo umano; gli indicatori per lo sviluppo sostenibile dell'UNECE/OECD/Eurostat (il *Capital Approach* insieme con i *Green Growth* e il *Better Life Index*); la contabilità satellite ambientale e sociale dell'Eurostat/Commissione europea; alcuni indicatori compositi (*Sustainable Society Index*, *Canadian Sustainability Index*, *Environmental Vulnerability Index*, ecc.); gli indicatori proposti dal Rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi '*Measurement of Economic Performance and Social Progress*' (per questi ultimi si veda anche il box 1.1 Ambiente e società nelle Aree urbane). Un esempio per la contabilità satellite e ambientale è la metodologia NAMEA e la sua applicazione alle Regioni (RAMEA, acronimo per Regional NAMEA-type matrix).

Tra questi modelli il **Capital Approach** si basa sul principio che per poter sostenere il benessere nel tempo è necessario sostituire o mantenere la ricchezza nelle sue diverse forme. Secondo questo modello i tipi di capitale che compongono l'intera dotazione di capitale della società sono: il capitale finanziario (ad esempio azioni, obbligazioni, e conti correnti), il capitale di produzione (ad esempio impianti, edifici, telecomunicazioni e altri tipi di infrastrutture), il capitale naturale (risorse naturali, terra e ecosistemi), il capitale umano (forza di lavoro istruita e in buona salute), il capitale sociale. Questi sono misurati attraverso 28 indicatori<sup>5</sup> che hanno un alto grado di coerenza interna anche se non coprono tutti gli aspetti dello sviluppo sostenibile [UNECE/OECD/Eurostat, 2008]. Questo approccio presenta ancora numerose difficoltà di calcolo. Tra le più rilevanti segnaliamo quelle legate agli output/input e ai metodi di stima da considerare soprattutto per il capitale umano e sociale, a come stabilire quali siano i fattori di deprezzamento e di rivalutazione, in particolare dei capitali naturale, sociale e umano, e a come a far emergere i 'prezzi ombra'.

Per misurare tutti gli *stock* di capitale, inoltre, occorre una unità di misura comune e scegliere la più ovvia, quella monetaria, comporta delle difficoltà legate a due ordini di problemi. Innanzitutto l'attuale impossibilità di determinare in modo univoco tutte le modalità con cui il capitale contribuisce al benessere sia perché alcuni aspetti non sono stati ancora ben identificati, sia perché quelli noti difficilmente possono essere monetizzati. Inoltre, le diverse componenti della ricchezza nazionale non

<sup>5</sup> Per l'elenco degli indicatori proposti si veda la Tabella A *proposed small set of sustainable development indicators* (pag. 10) e il box n. 5 (pag. 64) del Rapporto UNECE/OECD/Eurostat, *Measuring Sustainable Development*, disponibile all'indirizzo: <http://www.oecd.org/greengrowth/41414440.pdf>.



---

possono sempre e senza difficoltà essere sostituite le une con le altre, soprattutto nel caso dei servizi eco-sistemici che possono essere considerati una parte dei dividendi del capitale naturale, che non possono, pertanto, essere sempre e facilmente compensati con un aumento del reddito, ovvero con il dividendo finanziario prodotto dal capitale umano. Soprattutto, non possono essere trovati sostituti per i servizi di capitale che provengono da *stock* di capitale critico. In questi casi scompare la possibilità di trovare un unico aggregato monetario per misurare lo sviluppo sostenibile perché andrebbero perse informazioni essenziali per lo stesso sviluppo sostenibile.

Tutto questo suggerisce che un'attuazione concreta del Capital Approach non può utilizzare indicatori esclusivamente monetari, ma richiede appositi indicatori di stock di capitale misurati in unità fisiche. Occorre, in altre parole, che venga scelto un modello di sostenibilità cosiddetto molto forte per il quale l'intero stock di capitale naturale deve essere tenuto costante (la generazione futura dovrebbe ereditare uno stock di beni ambientali non minore di quello ereditato dalla generazione attuale). Inoltre, deve essere chiaro che il capitale artificiale e il capitale naturale sono complementari e non sostituibili [Daly E., 1990], da qui la necessità che anche gli stock di capitale prodotti dall'uomo andrebbero mantenuti costanti.

Altri strumenti utili, trattati nel presente volume e a cui si rinvia, sono il sistema di gestione ambientale EMAS, il marchio Ecolabel, l'Agenda 21 locale, e i bilanci di sostenibilità avviati da alcuni Comuni.

La produzione di prodotti "verdi" e la creazione di tecnologie ambientali innovative per potersi sviluppare e diffondere necessitano, tuttavia, di un mercato sensibile alla tematica ambientale e, pertanto, che l'ambiente non venga più percepito come un settore a sé stante.

È necessaria, quindi, un'inversione di tendenza, un cambiamento di mentalità e degli stili di vita, occorre investire nella sensibilizzazione anche e soprattutto dei consumatori e dei produttori. Dobbiamo essere consapevoli che non è sufficiente lasciare alle generazioni future una quantità equivalente di beni a quelli da noi attualmente goduti perché questo comporterebbe la possibilità di sostituire il capitale naturale con quello prodotto dall'uomo. Dobbiamo, invece, lasciare ai nostri figli la stessa quantità e qualità di beni naturali che abbiamo avuto in eredità dai nostri padri.

Una delle chiavi per arrivare a questo obiettivo sta nel passare dalle economie fondate sulla linearità del processo "prendi, produci, usa e getta" a un modello più circolare incentrato sull'approccio "riutilizza, ripara, rigenera e ricicla". L'attuale crisi economica potrebbe essere un'occasione per promuovere questo nuovo modello, fondato sulla sostenibilità finanziaria e ecologica, in una società che faccia un uso efficiente delle risorse e diminuisca la produzione dei rifiuti, si basi su nuovi stili di vita e sulla conoscenza, e divenga sempre più socialmente inclusiva.

## 1.5 DEMOGRAFIA DI IMPRESA

A.R. Medici

ISPRA - Dipartimento Stato dell' Ambiente e Metrologia Ambientale

### *Tasso di natalità e mortalità delle imprese*

La demografia di impresa, ovvero la creazione di nuove imprese, la loro sopravvivenza e la loro uscita dal mercato, può fornire indicazioni importanti sulla pressione esercitata dal sistema produttivo sul territorio<sup>6</sup>. In quest'ambito le principali dimensioni da considerare sono: la natalità<sup>7</sup>, la mortalità<sup>8</sup>, il saldo tra nascite e cessazioni e, quindi, il tasso di natalità, quello di mortalità e il tasso di crescita delle imprese<sup>9</sup>.

La fonte dei dati è Movimprese, la rilevazione trimestrale condotta per Unioncamere da Infocamere, e il livello territoriale è quello provinciale.

Il **tasso di natalità** esprime il rapporto tra il numero di imprese nate in ciascuna provincia oggetto di questo studio nel corso del 2013 e lo stock delle imprese registrate nella stessa provincia all'inizio dell'anno di riferimento (in percentuale).

Parimenti è stato calcolato il **tasso di mortalità**, dato dal rapporto tra il numero di imprese cessate in ciascuna provincia oggetto di questo studio nel corso dell'anno 2013 e lo stock delle imprese registrate nella stessa provincia all'inizio dell'anno di riferimento (in percentuale). I dati relativi ai comuni di Andria e Barletta sono compresi nella provincia di Bari e quelli del comune di Olbia nella provincia di Sassari.

In Italia, nel 2013, sono nate 384.483 imprese, circa 600 in più rispetto al 2012, crescita che però non compensa il calo subito negli anni precedenti dal momento che il saldo rispetto al 2007 è pari a -11,8%, ed è cresciuto anche il numero di quelle che hanno cessato l'attività, passato da 364.972 del 2012 a 371.802 del 2013, il più alto degli ultimi cinque anni.

Come si può vedere dal **Grafico 1.5.1** e dalla **Tabella 1.5.1 in Appendice**, il tasso di natalità delle imprese è sostanzialmente equivalente a quello di mortalità nelle province di Cosenza, Terni, Ancona, Bergamo e Genova, mentre è inferiore in circa la metà delle province oggetto di studio. Il tasso di natalità più alto si registra nelle province di Prato con un +9,8%, di Lecce con +7,5%, di Livorno con +7,5%, mentre il tasso di natalità più basso si registra nelle province di Reggio Calabria (+5,1%), di Udine (+5,2%), Piacenza (+5,3%), Perugia (+5,3%).

Dall'indagine di Unioncamere sui neoimprenditori - per il 93,3% italiani - emerge che il 71,4% appartiene al genere maschile (tale percentuale è in diminuzione di 2,4 punti rispetto al 2012), il 21,8% ha un'età compresa tra i 41 e i 51 anni, e il 23,4% ha meno di 30 anni. Complessivamente il 40% dei nuovi imprenditori ha meno di 35 anni. Rispetto alla disaggregazione settoriale, la percentuale più alta di neoimprenditori si registra nel commercio all'ingrosso o al dettaglio (30,0%), segue il settore edile (20,9%) e quello dei servizi alle imprese (18,5%). Sensibilmente più bassa la rappresentanza dei neoimprenditori nel settore manifatturiero (7,4%) e in quello agricolo (8,5%); bassissima nei servizi di alloggio e ristorazione (6,8%) e nei servizi alle persone (6%) [Unioncamere, 2014].

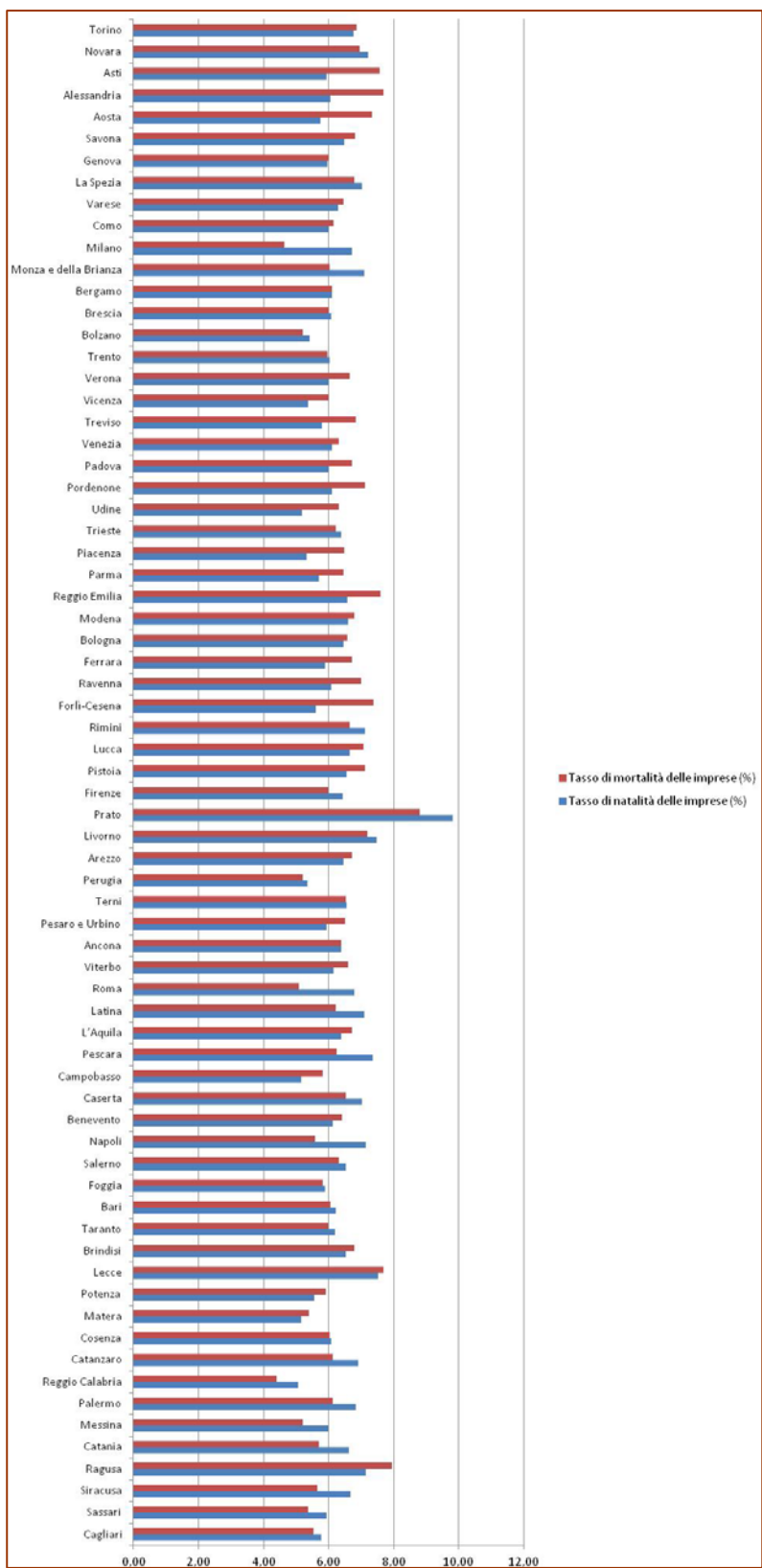
<sup>6</sup> Si vedano anche i contributi: 1.1 Ambiente e società nelle aree urbane, 1.3 Fattori demografici nelle aree urbane, 1.4 Lo scenario economico nelle aree urbane, del Capitolo I. "Fattori sociali ed economici".

<sup>7</sup> Con il termine *natalità delle imprese* l'Unioncamere definisce l'insieme delle nuove imprese iscritte nel corso dell'anno di riferimento.

<sup>8</sup> Con il termine *mortalità delle imprese* l'Unioncamere indica l'insieme delle imprese cancellate nel corso dell'anno di riferimento.

<sup>9</sup> Una ulteriore suddivisione molto utile è per classi di dipendenti, per settori di attività economica, per dimensioni, per ripartizione geografica, per tasso di sopravvivenza.

**Grafico 1.5.1 – Tasso di natalità e tasso di mortalità delle imprese al 31 dicembre 2013**



Fonte: Elaborazione ISPRA su dati Unioncamere

---

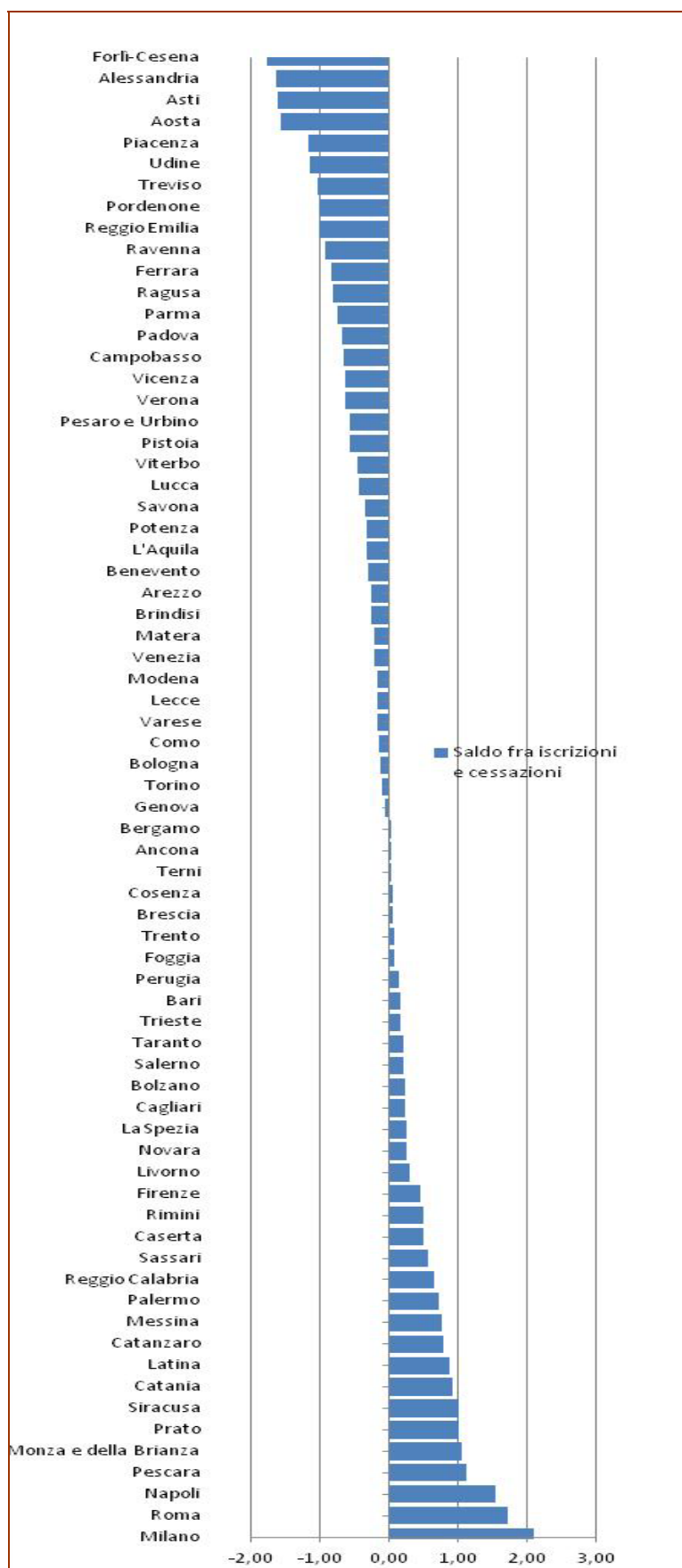
## *Tasso di crescita del numero di imprese*

Il tasso di crescita è un indicatore che può fornire sinteticamente un quadro di insieme della pressione che il settore produttivo esercita sull'ambiente. L'indicatore è calcolato considerando le imprese nate nel corso dell'anno ( $I_n$ ), meno le imprese cessate ( $I_c$ ), diviso le imprese registrate all'inizio dell'anno ( $I_a$ ):  $\text{Tasso di crescita} = (I_n - I_c) / I_a$ .

Nel **Grafico 1.5.2** e nella **Tabella 1.5.2 in Appendice**, l'indicatore è dato dal rapporto tra il saldo delle iscrizioni e cessazioni rilevate nell'anno 2013 e lo stock delle imprese registrate all'inizio dell'anno considerato. La provincia con un tasso di crescita delle imprese più alto è Milano (+2,1%), seguono quelle di Roma con un +1,7%, e di Napoli con un +1,5%, fino ad arrivare al tasso negativo più alto delle provincie di Forlì, che registra un -1,8%, di Alessandria con -1,6%, e di Asti con -1,6%.

Rispetto all'aggregazione geografica, il Nord-Est ha il saldo negativo più alto, in quanto, pur in presenza di città che presentano un saldo positivo, perde 6.725 imprese e registra un tasso di crescita del -0,6%. Nel Centro Italia il tasso di crescita raggiunge un +0,7%, a cui contribuisce in misura maggiore il Lazio con un +1,4% (+ 8.585 unità). Il Sud registra un +0,3% e il Nord-Ovest un +0,2%. Occorre precisare, tuttavia, che nel Nord-Ovest l'unica regione con un saldo positivo è la Lombardia (+6.850 imprese ed un tasso di crescita del +0,7%), che ha lo stock di imprese più alto del resto d'Italia (949.631 unità), mentre nel Nord-Est l'unica regione con saldo positivo è il Trentino Alto Adige (+169 imprese).

Grafico 1.5.2 –Tasso di crescita del numero di imprese al 31 dicembre 2013



Fonte: Elaborazione ISPRA su dati Unioncamere

## Tasso di femminilizzazione delle imprese individuali

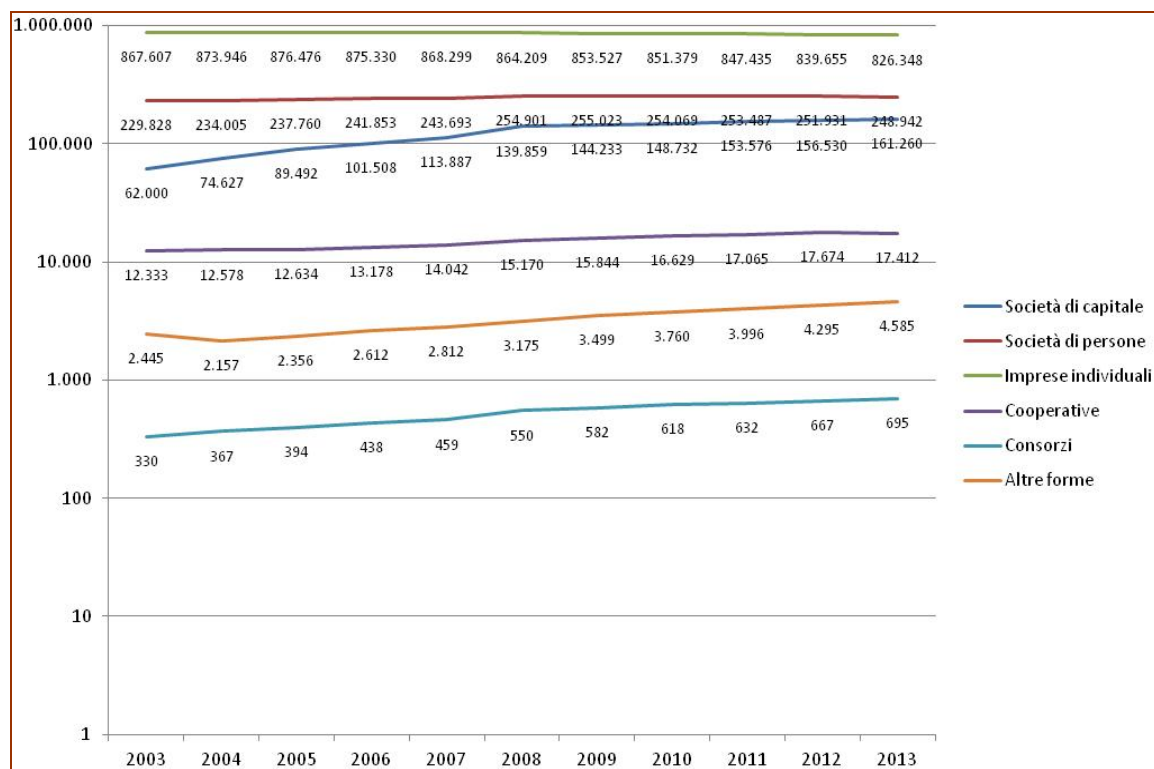
Unioncamere – l'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura - è l'ente pubblico che cura, in particolare, il Registro delle Imprese a cui sono tenute ad iscriversi tutte le imprese operanti sul territorio italiano, sul quale vengono registrate per attività e per forma giuridica.

Sul Registro deve essere indicata almeno una persona che ricopra una carica idonea a rappresentare l'impresa. Nelle ditte individuali, questa persona è il/la titolare. L'indicatore fornisce un quadro sintetico della percentuale delle titolari di imprese individuali appartenenti al genere femminile sul totale delle imprese individuali.

La provincia con il tasso più alto di imprese individuali la cui titolare è di genere femminile è Benevento con un 36,6%, seguono quelle di Campobasso con un 32,8%, di Potenza con un 32,7%, di Terni con un 31,4% e di La Spezia con un 30,7%. La provincia con il tasso più basso è quella di Monza e della Brianza con il 19,4%, seguita da quella di Reggio Emilia con 20,4%, di Trento con 20,8% e di Como con 20,9% (Grafico 1.5.4 e Tabella 1.5.3 in Appendice).

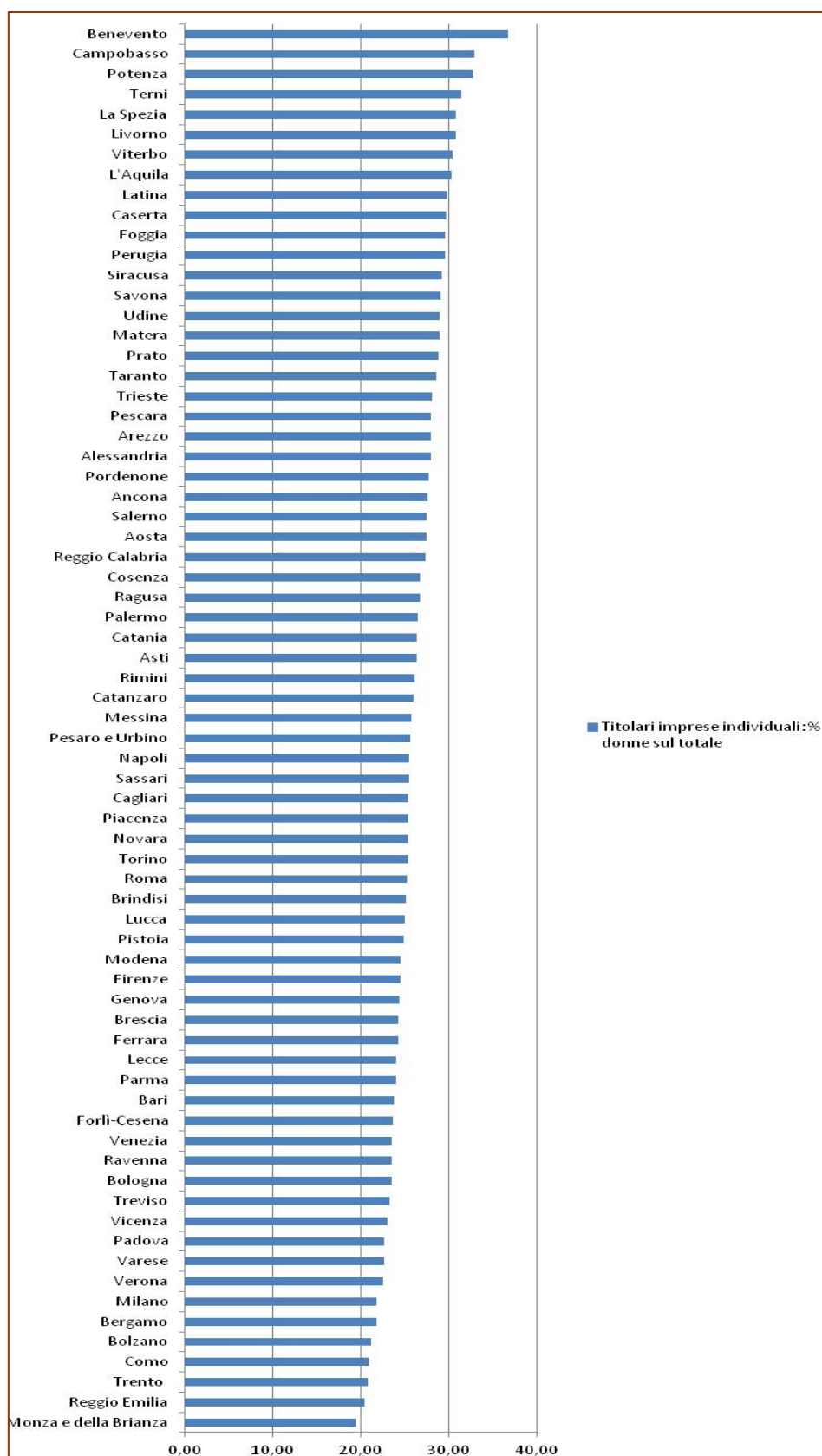
Come si vede dal Grafico 1.5.3, che mostra l'andamento del numero di imprese femminili per forma giuridica negli ultimi 11 anni, le imprese individuali registrano una leggera flessione nel 2012 che prosegue anche nel 2013, mentre sono in crescita le imprese femminili meglio strutturate che, in quanto tali, sono in grado di garantire una maggiore competitività e una superiore capacità di innovazione e internazionalizzazione. Sul contributo dato dall'imprenditoria femminile al settore produttivo si veda anche il paragrafo "1.4 - Lo scenario economico nelle aree urbane".

Grafico 1.5.3 - Numero di imprese femminili per forma giuridica dal 2003 al 2013 (scala logaritmica)



Fonte: Elaborazione ISPRA su dati Unioncamere Emilia-Romagna

**Grafico 1.5.4 - Tasso di femminilizzazione delle imprese individuali al 31 dicembre 2013**



Fonte: Elaborazione ISPRA su dati Unioncamere

## 1.6 DINAMICHE DEMOGRAFICHE NEL DECENNIO 2001-2011

Roberto Caselli

ISPRA – Dipartimento Stato dell'Ambiente e Metrologia Ambientale

Anche nell'edizione 2014 si è voluto riproporre l'analisi sulle dinamiche demografiche che si sono verificate nel decennio 2001-2011 integrandola con le nuove 13 città analizzate nel *X Rapporto sulla qualità dell'ambiente urbano*.

L'analisi, resa possibile dalla pubblicazione dei dati definitivi del 15° *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2011* è condotta riportando separatamente (**Grafico 1.6.1** e **Tabella 1.6.1 in Appendice**), per ognuna delle città prese in esame, le percentuali di crescita demografica registrate nel comune capoluogo e nella restante provincia, riportando prima le 14 città metropolitane istituite per legge<sup>10</sup> e successivamente le altre, poiché la dimensione del capoluogo rappresenta un elemento importante per le dinamiche demografiche che si vogliono analizzare.

Nella precedente edizione del Rapporto (a cui si rimanda) erano state evidenziate le implicazioni che una consistente crescita della popolazione nei comuni della provincia a scapito generalmente del rispettivo capoluogo poteva significare relativamente ai problemi del consumo di suolo ed al fenomeno dello **sprawl urbano**. L'inserimento nel campione analizzato delle nuove città - che si ricorda sono quelle di Asti, Savona, Varese, Pordenone, Lucca, Viterbo, L'Aquila, Benevento, Lecce, Matera, Cosenza, Ragusa e Olbia, conferma e accentua le tendenze già evidenziate.

Sul campione di **73** comuni, risultano **26**, pari al **36%**, quelli dove si registra una diminuzione della popolazione nel capoluogo, mentre i comuni di Cosenza e Benevento si aggiungono a quelli di Trieste, Messina, Foggia, Catanzaro, Brindisi, Campobasso e Potenza che hanno tassi di crescita negativi sia nel capoluogo che nella provincia; è necessario sottolineare come ad esclusione di Trieste tutti gli altri 8 comuni siano localizzati nel sud dell'Italia a rimarcare una generale sofferenza delle città meridionali.

La città di Matera si aggiunge a Reggio Calabria nell'anomalia di rappresentare le uniche due città in controtendenza, con un tasso di crescita positivo nel capoluogo e negativo nelle rispettive provincie, a denotare un processo di **inurbamento** ormai superato nel resto del territorio nazionale.

Complessivamente, nelle **14 città metropolitane** i capoluoghi vedono diminuire la popolazione di **-80.540** abitanti, pari allo **0,84%**, contro un incremento delle provincie di **750.362** abitanti pari al **6,22%**. Nelle restanti **59 città** del campione i capoluoghi registrano un incremento di **172.124** abitanti, pari al **2,70%**, insieme alle **58 provincie** che fanno registrare un incremento di **1.352.758** abitanti pari al **6,62%**. Il dato nazionale registra un incremento della popolazione di **2.438.000** abitanti pari al **4,28%**.

Il confronto fra grandi aree metropolitane e le città di dimensione più contenute dimostra la vitalità di queste ultime con la loro capacità di mantenere ed anzi incrementare la popolazione costituendo un valore ed una peculiarità del tessuto urbanistico nazionale.

L'analisi dei dati successivi al censimento 2011 consente di verificare nel periodo 2012-2013 una sostanziale conferma delle variazioni riscontrate nel decennio precedente, mentre il periodo 2013-2014 evidenzia una crescita della popolazione in 69 dei 73 capoluoghi e nella totalità delle provincie considerate, dovuta anche all'incremento annuale della popolazione nazionale di 1.097.441 unità.

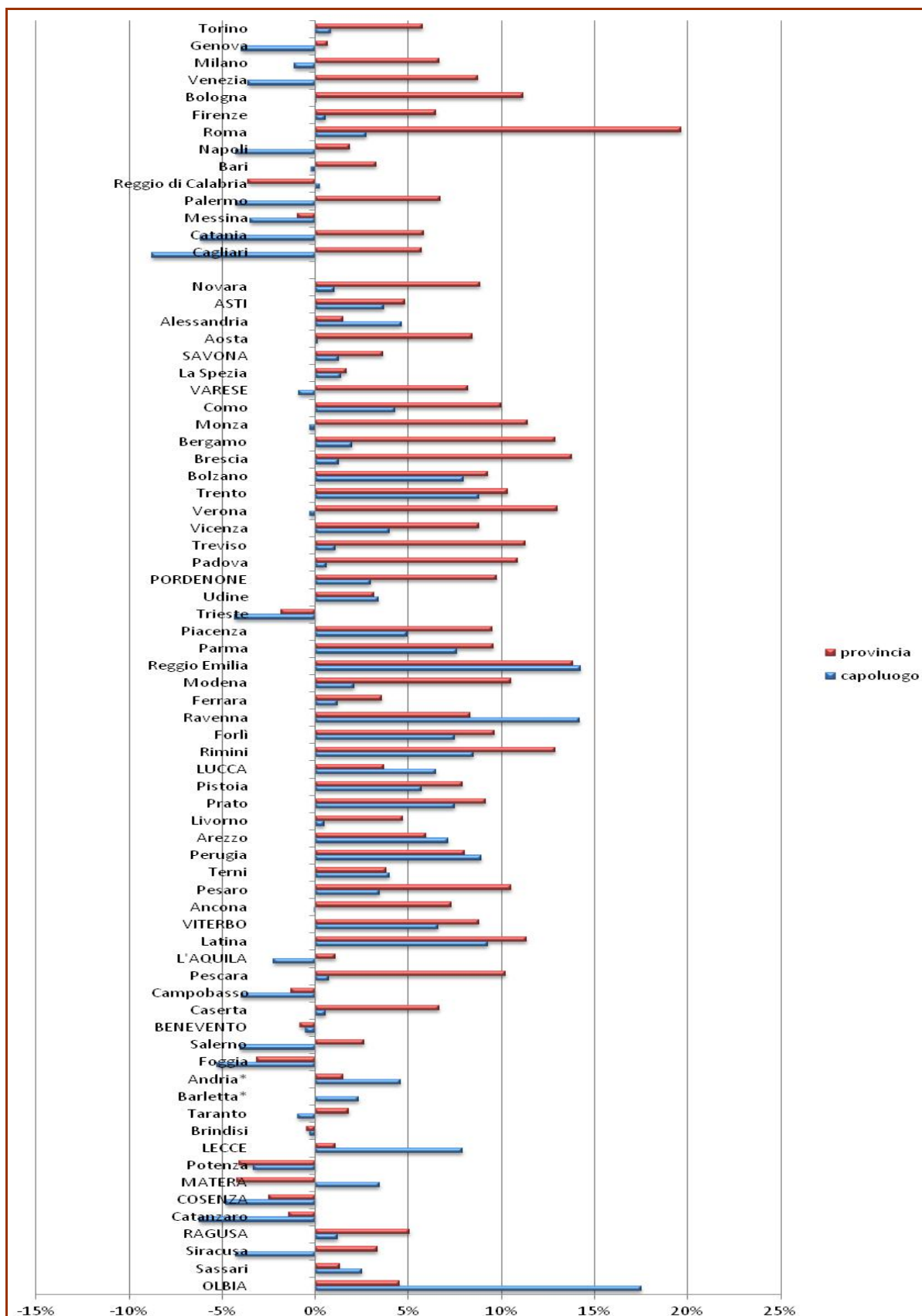
In questa nuova edizione del *Rapporto sulla qualità dell'ambiente urbano* si propone un approfondimento dell'indagine andando oltre il valore totale della popolazione ed analizzando le variazioni demografiche intercorse nel decennio per singole fasce d'età nell'intento di verificare quali fasce di popolazione siano state più interessate a questi processi redistributivi.

Tale elemento può risultare utile sia a migliorare l'offerta dei servizi sul territorio sia a restituire attrattività alle aree urbane cercando di dare risposte specifiche a chi si allontana al fine di ridurre la dispersione insediativa che questi processi generano.

<sup>10</sup> Con Legge 7 apr. 2014 n.6 sono state confermate le città metropolitane di: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Roma, Napoli e Reggio Calabria; le regioni autonome di Sardegna, Sicilia e Friuli Venezia Giulia dovranno confermare con propri provvedimenti quelle precedentemente individuate.



Grafico 1.6.1 – Variazioni demografiche capoluogo/provincia nel decennio 2001-2011



In carattere maiuscolo le 13 nuove città inserite nell'edizione 2014

\* I comuni di Andria e Barletta fanno parte della stessa provincia

Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT

L'approfondimento viene effettuato usando come campione le città metropolitane di **Roma** e **Milano**, la città di **Verona**, che fra il decremento del capoluogo e l'incremento della provincia ha una delle maggiori differenze (13,29%) e la città di **Matera** che, come visto in precedenza, si distingue per mantenere un ruolo di attrazione rispetto alla sua provincia.

Nei Grafici 1.6.2, 1.6.3, 1.6.4 e 1.6.5 vengono rappresentate le variazioni percentuali sia per fasce d'età quinquennali (lato destro, parte A) che come valore aggregato nelle classi d'età 0-14, 15-64 e oltre 65 (lato sinistro, parte B) per un più rapido confronto.

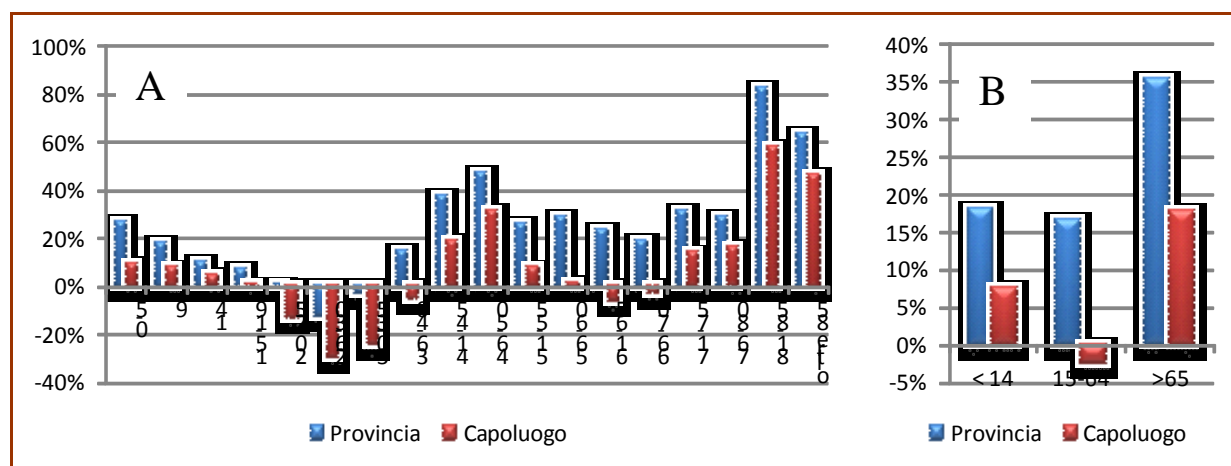
**Grafico 1.6.2 (e Tabella 1.6.2 in Appendice): Roma e provincia.** È possibile rilevare come la consistente differenza di crescita fra il capoluogo (+2,76%) ed i comuni della provincia (+19,65%) si ripercuota su tutte le fasce d'età, contemporaneamente nel grafico B il dato aggregato mostra come nella fascia d'età 15-64 vi siano grosse differenze, registrando il capoluogo una contrazione del 2,38% pari a 41.266 abitanti ed i comuni della provincia un incremento del 16,55% pari a 132.645 abitanti. Rappresentando questa fascia la popolazione in età lavorativa il dato sembra indicativo dei problemi sempre più accentuati legati al pendolarismo.

**Grafico 1.6.3 (e Tabella 1.6.3 in Appendice): Milano e provincia.** L'analisi mostra come per i comuni della provincia l'incremento del 33,08% della popolazione oltre i 65 anni, pari a 88.881 abitanti, sia di gran lunga maggiore rispetto al capoluogo che registra un +8,35% pari a 23.904 abitanti. Altrettanto importante è la diminuzione di popolazione attiva della fascia d'età 15-64 registrato nel capoluogo e nella provincia che indica come la dimensione territoriale della provincia sia ormai inadeguata a rappresentare i fenomeni di pendolarismo della popolazione, in ragione anche della limitata estensione del territorio provinciale pari a 1575 km<sup>2</sup> se rapportata per esempio a quella della provincia di Roma pari a 5352 km<sup>2</sup>.

**Grafico 1.6.4 (e Tabella 1.6.4 in Appendice): Verona e provincia.** Anche se dimensionalmente più piccola rispetto ai due esempi precedenti anche fra Verona e la sua provincia il grafico evidenzia come nella fascia d'età 15-64 della popolazione si rileva un cambiamento opposto, registrando il capoluogo una contrazione del 5,58% pari a 9355 abitanti ed i restanti comuni un incremento del 9,20% pari a 36104 abitanti.

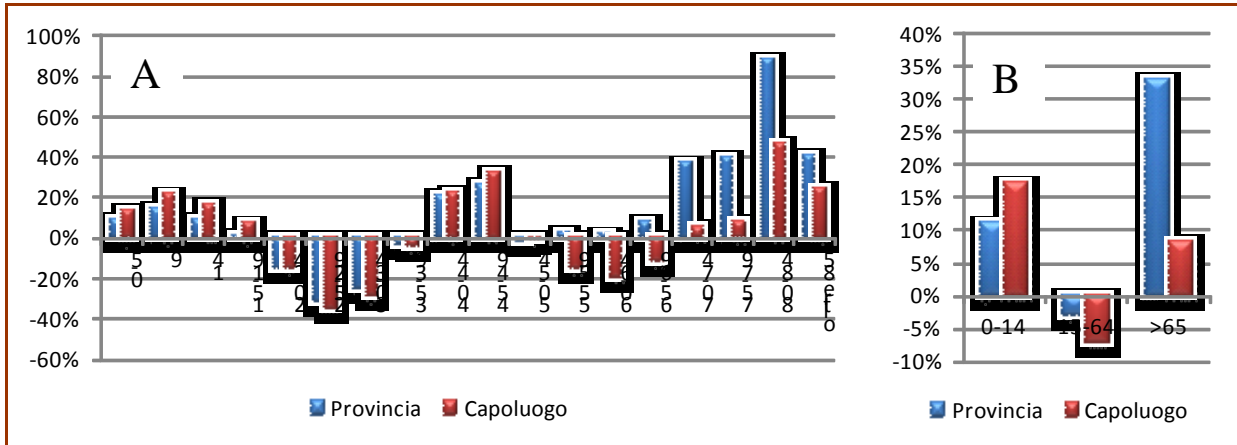
**Grafico 1.6.5 (e Tabella 1.6.5 in Appendice): Matera e provincia.** Il grafico mostra che l'incremento demografico del 3,48%, pari a 2011 abitanti registrato nel capoluogo, è dovuto all'incremento della fascia d'età oltre i 65 anni con un +28,76%, pari a 2471 abitanti; il decremento della popolazione di età inferiore ai 14 anni (-486 abitanti), mentre rimane stabile quella fra i 15 ei 65 anni (+ 26 abitanti). I comuni della provincia evidenziano un invecchiamento più marcato.

**Grafico 1.6.2 – Comune/Provincia di Roma: variazione percentuale della popolazione per fascia di età nel decennio 2001-2011**



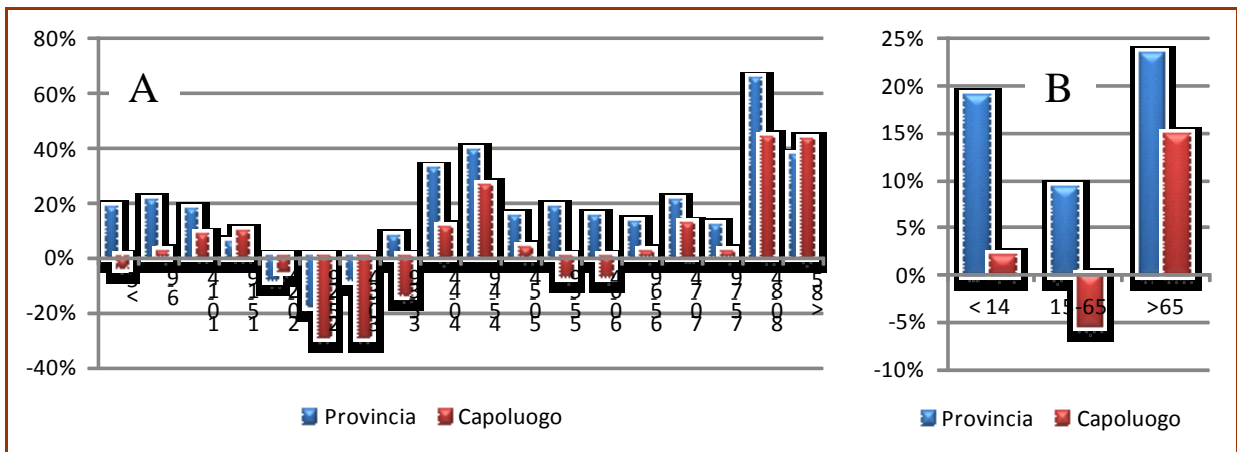
Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT

**Grafico 1.6.3 – Comune/Provincia di Milano: variazione percentuale della popolazione per fascia di età nel decennio 2001-2011**



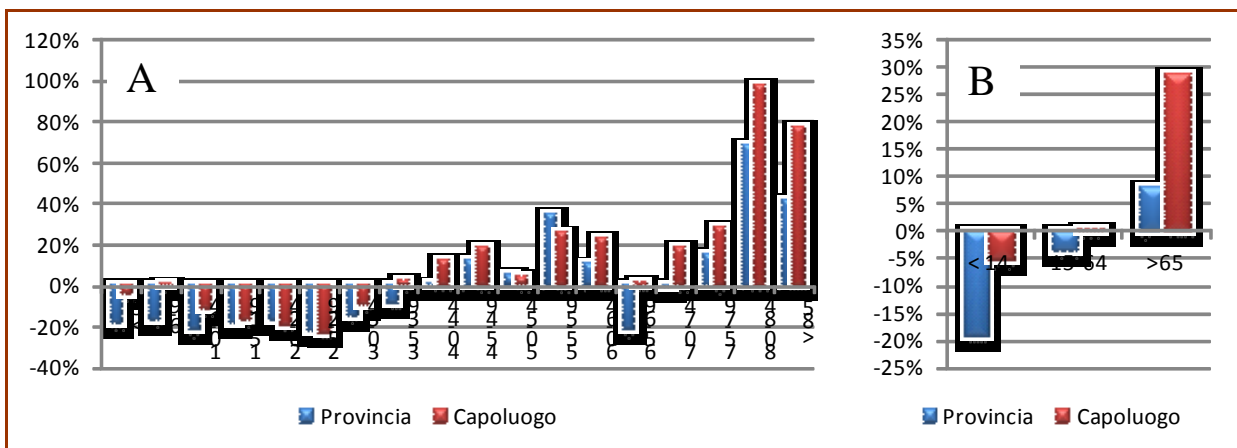
Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT

**Grafico 1.6.4 – Comune/Provincia di Verona: variazione percentuale della popolazione per fascia di età nel decennio 2001-2011**



Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT

**Grafico 1.6.5 – Comune/Provincia di Matera: variazione percentuale della popolazione per fascia di età nel decennio 2001-2011**



Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT

## APPENDICE TABELLE

### FATTORI DEMOGRAFICI NELLE AREE URBANE

Tabella 1.3.1 (relativa alla Mappa 1.3.1): *Popolazione residente*

Comuni	2010	2011	2012	2013
	Abitante			
Torino	874.320	869.312	872.091	902.137
Novara	102.105	101.739	101.933	104.736
Asti	73.885	73.863	74.320	76.135
Alessandria	89.732	89.493	89.446	93.805
Aosta	34.259	34.029	34.657	34.901
Savona	60.933	60.595	60.760	61.761
Genova	587.680	584.644	582.320	596.958
La Spezia	92.790	92.418	92.439	94.535
Varese	79.902	79.405	79.333	80.927
Como	81.464	82.124	83.422	84.834
Milano	1.230.912	1.240.173	1.262.101	1.324.169
Monza	119.971	119.928	120.440	123.151
Bergamo	115.213	115.374	115.072	118.717
Brescia	189.576	189.085	188.520	193.599
Bolzano - Bozen	101.941	102.486	103.891	105.713
Trento	113.736	114.063	115.540	117.285
Verona	253.597	251.842	253.409	259.966
Vicenza	112.288	111.222	113.639	113.655
Treviso	80.617	81.026	82.462	83.145
Venezia	262.254	260.856	259.263	264.534
Padova	206.936	205.631	207.245	209.678
Pordenone	50.632	50.365	51.378	51.758
Udine	98.318	98.174	98.780	99.528
Trieste	202.878	201.814	201.148	204.849
Piacenza	100.023	100.195	100.843	102.404
Parma	175.229	175.842	177.714	187.938
Reggio Emilia	161.615	162.570	163.928	172.525
Modena	178.828	179.095	179.353	184.525
Bologna	369.653	371.151	380.635	384.202
Ferrara	132.880	132.295	131.842	133.423
Ravenna	152.734	153.458	154.288	158.784
Forlì	116.121	116.363	116.029	118.359
Rimini	138.993	139.727	143.731	146.856
Lucca	86.751	86.884	87.598	89.204
Pistoia	89.291	89.016	88.904	90.192
Firenze	356.419	357.318	366.039	377.207
Prato	185.421	184.885	187.159	191.268
Livorno	157.002	156.779	156.998	160.512

continua

segue **Tabella 1.3.1: Popolazione residente**

Comuni	2010	2011	2012	2013
	Abitante			
Arezzo	97.911	98.018	98.352	99.232
Perugia	161.722	162.097	162.986	166.030
Terni	109.480	109.110	109.382	112.227
Pesaro	94.534	94.346	94.615	94.705
Ancona	100.926	100.465	100.343	101.742
Viterbo	62.804	63.090	63.707	66.558
Roma	2.608.530	2.614.263	2.638.842	2.863.322
Latina	117.731	117.760	119.426	125.375
L'Aquila	67.486	66.905	68.304	70.967
Pescara	117.631	116.846	117.091	121.325
Campobasso	48.921	48.675	48.487	49.392
Caserta	75.531	75.625	74.868	77.099
Benevento	61.848	61.297	60.797	60.770
Napoli	962.661	961.106	959.052	989.111
Salerno	132.847	132.741	131.925	133.885
Foggia	147.916	147.045	148.573	153.143
Andria	99.818	100.133	100.432	100.333
Barletta	93.921	94.322	94.681	94.903
Bari	316.483	315.408	313.213	322.751
Taranto	200.573	199.936	198.728	203.257
Brindisi	88.662	88.734	88.611	89.165
Lecce	89.368	89.615	89.598	93.302
Potenza	66.844	66.698	66.405	67.403
Matera	59.640	59.859	60.009	60.556
Cosenza	69.627	69.376	69.065	67.910
Catanzaro	89.727	89.319	89.062	91.028
Reggio Calabria	181.178	180.719	180.686	184.937
Palermo	659.326	656.829	654.987	678.492
Messina	243.846	242.914	242.267	241.997
Catania	295.817	293.104	290.678	315.576
Ragusa	69.801	69.863	69.816	72.812
Siracusa	119.333	118.442	118.644	122.304
Sassari	123.729	123.624	125.672	127.715
Cagliari	150.531	149.343	149.575	154.019
Olbia	52.855	53.303	55.131	57.889

Nota:

La popolazione (al 31 dicembre di ogni anno) comprende la ricostruzione intercensuaria 2001-2011

Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT

**Tabella 1.3.2 (relativa al Grafico 1.3.1): Popolazione straniera residente al 31 dicembre 2013**

Comune	Popolazione Straniera residente - Maschi	Popolazione Straniera residente - Femmine	Popolazione Straniera residente	Popolazione residente totale	Incidenza della pop. straniera residente sul totale della pop residente
	Abitanti				%
Torino	66.098	72.116	138.214	902.137	15,3
Novara	7.285	7.364	14.649	104.736	14,0
Asti	4.550	4.965	9.515	76.135	12,5
Alessandria	6.065	6.601	12.666	93.805	13,5
Aosta	1.279	1.842	3.121	34.901	8,9
Savona	3.022	3.267	6.289	61.761	10,2
Genova	26.061	30.473	56.534	596.958	9,5
La Spezia	5.111	5.789	10.900	94.535	11,5
Varese	4.624	5.279	9.903	80.927	12,2
Como	5.403	6.007	11.410	84.834	13,4
Milano	112.783	117.398	230.181	1.324.169	17,4
Monza	7.668	7.948	15.616	123.151	12,7
Bergamo	8.649	9.941	18.590	118.717	15,7
Brescia	17.048	18.203	35.251	193.599	18,2
Bolzano/Bozen	7.239	7.951	15.190	105.713	14,4
Trento	6.429	7.135	13.564	117.285	11,6
Verona	17.974	19.122	37.096	259.966	14,3
Vicenza	8.868	9.527	18.395	113.655	16,2
Treviso	5.142	5.920	11.062	83.145	13,3
Venezia	14.436	17.196	31.632	264.534	12,0
Padova	14.766	16.900	31.666	209.678	15,1
Pordenone	3.988	4.396	8.384	51.758	16,2
Udine	6.713	7.739	14.452	99.528	14,5
Trieste	8.810	9.533	18.343	204.849	9,0
Piacenza	9.037	9.322	18.359	102.404	17,9
Parma	12.959	15.234	28.193	187.938	15,0
Reggio Emilia	15.438	15.993	31.431	172.525	18,2
Modena	13.189	15.022	28.211	184.525	15,3
Bologna	26.307	29.995	56.302	384.202	14,7
Ferrara	5.196	6.959	12.155	133.423	9,1
Ravenna	9.115	9.700	18.815	158.784	11,8
Forlì	6.958	7.421	14.379	118.359	12,1
Rimini	7.900	10.126	18.026	146.856	12,3
Lucca	3.852	4.658	8.510	89.204	9,5
Pistoia	3.511	4.372	7.883	90.192	8,7
Firenze	25.248	30.091	55.339	377.207	14,7
Prato	16.844	17.289	34.133	191.268	17,8
Livorno	5.172	6.240	11.412	160.512	7,1
Arezzo	5.415	6.259	11.674	99.232	11,8
Perugia	9.593	12.224	21.817	166.030	13,1
Terni	5.302	7.383	12.685	112.227	11,3
Pesaro	3.032	4.495	7.527	94.705	7,9
Ancona	6.079	6.773	12.852	101.742	12,6
Viterbo	2.293	2.960	5.253	66.558	7,9
Roma	166.859	186.926	353.785	2.863.322	12,4
Latina	4.085	4.591	8.676	125.375	6,9
L'Aquila	2.041	2.419	4.460	70.967	6,3
Pescara	2.286	3.401	5.687	121.325	4,7
Campobasso	481	752	1.233	49.392	2,5
Caserta	1.160	2.242	3.402	77.099	4,4
Benevento	401	986	1.387	60.770	2,3

continua

segue **Tabella 1.3.2: Popolazione straniera residente al 31 dicembre 2013**

Comune	Popolazione Straniera residente - Maschi	Popolazione Straniera residente - Femmine	Popolazione Straniera residente	Popolazione residente totale	Incidenza della pop. straniera residente sul totale della pop residente
	Abitanti				%
<b>Napoli</b>	20.489	26.542	47.031	989.111	4,8
<b>Salerno</b>	1.391	2.980	4.371	133.885	3,3
<b>Foggia</b>	2.502	2.611	5.113	153.143	3,3
<b>Andria</b>	766	883	1.649	100.333	1,6
<b>Barletta</b>	990	1.113	2.103	94.903	2,2
<b>Bari</b>	4.261	5.775	10.036	322.751	3,1
<b>Taranto</b>	875	1.675	2.550	203.257	1,3
<b>Brindisi</b>	951	1.173	2.124	89.165	2,4
<b>Lecce</b>	2.793	2.924	5.717	93.302	6,1
<b>Potenza</b>	283	708	991	67.403	1,5
<b>Matera</b>	1.008	1.386	2.394	60.556	4,0
<b>Cosenza</b>	1.272	1.939	3.211	67.910	4,7
<b>Catanzaro</b>	892	1.659	2.551	91.028	2,8
<b>Reggio Calabria</b>	4.594	5.977	10.571	184.937	5,7
<b>Palermo</b>	12.370	12.011	24.381	678.492	3,6
<b>Messina</b>	5.846	5.951	11.797	241.997	4,9
<b>Catania</b>	5.893	5.626	11.519	315.576	3,7
<b>Ragusa</b>	1.982	1.910	3.892	72.812	5,3
<b>Siracusa</b>	2.650	2.202	4.852	122.304	4,0
<b>Sassari</b>	1.554	1.814	3.368	127.715	2,6
<b>Cagliari</b>	3.034	3.516	6.550	154.019	4,3
<b>Olbia</b>	2.730	2.595	5.325	57.889	9,2

Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT

**Tabella 1.3.3 (relativa al Grafico 1.3.2): Rapporto di mascolinità (popolazione al 31 dicembre 2013)**

Comuni	Popolazione residente maschile	Popolazione residente femminile	Rapporto di mascolinità
	Abitanti		%
Torino	429.381	472.756	90,83
Novara	50.226	54.510	92,14
Asti	36.259	39.876	90,93
Alessandria	44.602	49.203	90,65
Aosta	16.270	18.631	87,33
Savona	28.845	32.916	87,63
Genova	280.139	316.819	88,42
La Spezia	44.704	49.831	89,71
Varese	38.174	42.753	89,29
Como	40.326	44.508	90,60
Milano	629.117	695.052	90,51
Monza	59.130	64.021	92,36
Bergamo	55.420	63.297	87,56
Brescia	91.082	102.517	88,85
Bolzano/Bozen	50.494	55.219	91,44
Trento	56.083	61.202	91,64
Verona	122.876	137.090	89,63
Vicenza	53.791	59.864	89,86
Treviso	38.856	44.289	87,73
Venezia	124.582	139.952	89,02
Padova	98.194	111.484	88,08
Pordenone	24.568	27.190	90,36
Udine	46.109	53.419	86,32
Trieste	96.763	108.086	89,52
Piacenza	48.639	53.765	90,47
Parma	89.069	98.869	90,09
Reggio Emilia	83.859	88.666	94,58
Modena	88.017	96.508	91,20
Bologna	180.263	203.939	88,39
Ferrara	62.329	71.094	87,67
Ravenna	76.793	81.991	93,66
Forlì	56.971	61.388	92,80
Rimini	70.217	76.639	91,62
Lucca	42.414	46.790	90,65
Pistoia	42.861	47.331	90,56
Firenze	176.007	201.200	87,48
Prato	92.545	98.723	93,74
Livorno	76.590	83.922	91,26
Arezzo	47.416	51.816	91,51
Perugia	78.827	87.203	90,39
Terni	52.706	59.521	88,55
Pesaro	44.952	49.753	90,35
Ancona	48.344	53.398	90,54
Viterbo	31.854	34.704	91,79
Roma	1.356.570	1.506.752	90,03
Latina	60.521	64.854	93,32
L'Aquila	34.734	36.233	95,86
Pescara	56.843	64.482	88,15
Campobasso	23.507	25.885	90,81
Caserta	36.092	41.007	88,01
Benevento	28.763	32.007	89,86
Napoli	471.386	517.725	91,05
Salerno	62.472	71.413	87,48

continua



segue **Tabella 1.3.3: Rapporto di mascolinità (popolazione al 31 dicembre 2013)**

<b>Comuni</b>	<b>Popolazione residente maschile</b>	<b>Popolazione residente femminile</b>	<b>Rapporto di mascolinità</b>
	<b>Abitanti</b>		<b>%</b>
<b>Foggia</b>	73.505	79.638	92,30
<b>Andria</b>	49.491	50.842	97,34
<b>Barletta</b>	47.215	47.688	99,01
<b>Bari</b>	154.307	168.444	91,61
<b>Taranto</b>	96.933	106.324	91,17
<b>Brindisi</b>	42.619	46.546	91,56
<b>Lecce</b>	43.461	49.841	87,20
<b>Potenza</b>	32.317	35.086	92,11
<b>Matera</b>	29.446	31.110	94,65
<b>Cosenza</b>	31.687	36.223	87,48
<b>Catanzaro</b>	43.469	47.559	91,40
<b>Reggio Calabria</b>	88.505	96.432	91,78
<b>Palermo</b>	323.788	354.704	91,28
<b>Messina</b>	115.800	126.197	91,76
<b>Catania</b>	151.306	164.270	92,11
<b>Ragusa</b>	35.091	37.721	93,03
<b>Siracusa</b>	59.942	62.362	96,12
<b>Sassari</b>	61.171	66.544	91,93
<b>Cagliari</b>	71.339	82.680	86,28
<b>Olbia</b>	28.743	29.146	98,62

Fonte : Elaborazione ISPRA su dati ISTAT

**Tabella 1.3.4 (relativa al Grafico 1.3.3): Struttura per età della popolazione residente nei comuni (popolazione al 31 dicembre 2013)**

Comuni	Popolazione residente 0-14	Popolazione residente 15-64	Popolazione residente 65+
	Abitanti		
Torino	112.399	565.431	224.307
Novara	13.613	67.591	23.532
Asti	9.763	48.236	18.136
Alessandria	11.559	59.112	23.134
Aosta	4.460	21.450	8.991
Savona	7.122	36.811	17.828
Genova	69.303	361.959	165.696
La Spezia	11.150	57.928	25.457
Varese	10.066	50.290	20.571
Como	10.656	52.860	21.318
Milano	177.241	820.470	326.458
Monza	16.712	76.898	29.541
Bergamo	15.493	74.236	28.988
Brescia	26.022	119.815	47.762
Bolzano/Bozen	15.323	65.765	24.625
Trento	16.673	75.794	24.818
Verona	33.367	162.652	63.947
Vicenza	15.264	71.731	26.660
Treviso	10.395	51.534	21.216
Venezia	31.651	160.458	72.425
Padova	26.024	130.770	52.884
Pordenone	6.653	32.602	12.503
Udine	12.014	62.164	25.350
Trieste	23.184	124.033	57.632
Piacenza	12.756	64.242	25.406
Parma	24.547	120.805	42.586
Reggio Emilia	26.275	112.264	33.986
Modena	25.138	116.112	43.275
Bologna	44.253	240.014	99.935
Ferrara	14.025	82.681	36.717
Ravenna	20.568	100.232	37.984
Forlì	15.649	73.477	29.233
Rimini	19.680	93.673	33.503
Lucca	11.263	56.075	21.866
Pistoia	11.332	55.565	23.295
Firenze	45.846	233.850	97.511
Prato	27.749	122.923	40.596
Livorno	19.866	99.833	40.813
Arezzo	12.663	62.637	23.932
Perugia	22.500	105.748	37.782

continua

segue **Tabella 1.3.4: Struttura per età della popolazione residente nei comuni (popolazione al 31 dicembre 2013)**

Comuni	Popolazione residente 0-14	Popolazione residente 15-64	Popolazione residente 65+
	Abitanti		
<b>Terni</b>	13.828	69.864	28.535
<b>Pesaro</b>	12.111	59.271	23.323
<b>Ancona</b>	12.851	63.424	25.467
<b>Viterbo</b>	8.615	43.328	14.615
<b>Roma</b>	386.403	1.859.280	617.639
<b>Latina</b>	18.422	82.565	24.388
<b>L'Aquila</b>	8.585	47.251	15.131
<b>Pescara</b>	15.226	76.193	29.906
<b>Campobasso</b>	6.029	32.304	11.059
<b>Caserta</b>	10.375	51.627	15.097
<b>Benevento</b>	7.752	40.388	12.630
<b>Napoli</b>	152.007	654.266	182.838
<b>Salerno</b>	16.070	86.038	31.777
<b>Foggia</b>	22.516	100.417	30.210
<b>Andria</b>	16.860	67.621	15.852
<b>Barletta</b>	15.183	63.420	16.300
<b>Bari</b>	41.304	209.399	72.048
<b>Taranto</b>	28.464	133.250	41.543
<b>Brindisi</b>	12.621	58.598	17.946
<b>Lecce</b>	11.640	59.812	21.850
<b>Potenza</b>	8.372	45.093	13.938
<b>Matera</b>	8.672	40.065	11.819
<b>Cosenza</b>	7.986	44.292	15.632
<b>Catanzaro</b>	12.248	60.804	17.976
<b>Reggio Calabria</b>	25.811	122.324	36.802
<b>Palermo</b>	98.421	452.858	127.213
<b>Messina</b>	32.614	158.363	51.020
<b>Catania</b>	45.357	204.482	65.737
<b>Ragusa</b>	9.838	47.319	15.655
<b>Siracusa</b>	16.969	80.808	24.527
<b>Sassari</b>	15.548	86.050	26.117
<b>Cagliari</b>	15.436	99.416	39.167
<b>Olbia</b>	8.660	40.857	8.372

Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT

**Tabella 1.3.5: Indici demografici calcolati sulla popolazione residente al 31 dicembre 2013**

Comuni	Indice di dipendenza strutturale	Indice di dipendenza anziani	Indice di vecchiaia
	%		
<b>Torino</b>	59,5	39,7	199,6
<b>Novara</b>	55,0	34,8	172,9
<b>Asti</b>	57,8	37,6	185,8
<b>Alessandria</b>	58,7	39,1	200,1
<b>Aosta</b>	62,7	41,9	201,6
<b>Savona</b>	67,8	48,4	250,3
<b>Genova</b>	64,9	45,8	239,1
<b>La Spezia</b>	63,2	43,9	228,3
<b>Varese</b>	60,9	40,9	204,4
<b>Como</b>	60,5	40,3	200,1
<b>Milano</b>	61,4	39,8	184,2
<b>Monza</b>	60,1	38,4	176,8
<b>Bergamo</b>	59,9	39,0	187,1
<b>Brescia</b>	61,6	39,9	183,5
<b>Bolzano/Bozen</b>	60,7	37,4	160,7
<b>Trento</b>	54,7	32,7	148,9
<b>Verona</b>	59,8	39,3	191,6
<b>Vicenza</b>	58,4	37,2	174,7
<b>Treviso</b>	61,3	41,2	204,1
<b>Venezia</b>	64,9	45,1	228,8
<b>Padova</b>	60,3	40,4	203,2
<b>Pordenone</b>	58,8	38,4	187,9
<b>Udine</b>	60,1	40,8	211,0
<b>Trieste</b>	65,2	46,5	248,6
<b>Piacenza</b>	59,4	39,5	199,2
<b>Parma</b>	55,6	35,3	173,5
<b>Reggio Emilia</b>	53,7	30,3	129,3
<b>Modena</b>	58,9	37,3	172,1
<b>Bologna</b>	60,1	41,6	225,8
<b>Ferrara</b>	61,4	44,4	261,8
<b>Ravenna</b>	58,4	37,9	184,7
<b>Forlì</b>	61,1	39,8	186,8
<b>Rimini</b>	56,8	35,8	170,2
<b>Lucca</b>	59,1	39,0	194,1
<b>Pistoia</b>	62,3	41,9	205,6
<b>Firenze</b>	61,3	41,7	212,7
<b>Prato</b>	55,6	33,0	146,3
<b>Livorno</b>	60,8	40,9	205,4
<b>Arezzo</b>	58,4	38,2	189,0

continua

segue **Tabella 1.3.5:-** *Indici demografici calcolati sulla popolazione residente al 31 dicembre 2013*

Comuni	Indice di dipendenza strutturale	Indice di dipendenza anziani	Indice di vecchiaia
	%		
Perugia	57,0	35,7	167,9
Terni	60,6	40,8	206,4
Pesaro	59,8	39,3	192,6
Ancona	60,4	40,2	198,2
Viterbo	53,6	33,7	169,6
Roma	54,0	33,2	159,8
Latina	51,9	29,5	132,4
L'Aquila	50,2	32,0	176,2
Pescara	59,2	39,3	196,4
Campobasso	52,9	34,2	183,4
Caserta	49,3	29,2	145,5
Benevento	50,5	31,3	162,9
Napoli	51,2	27,9	120,3
Salerno	55,6	36,9	197,7
Foggia	52,5	30,1	134,2
Andria	48,4	23,4	94,0
Barletta	49,6	25,7	107,4
Bari	54,1	34,4	174,4
Taranto	52,5	31,2	145,9
Brindisi	52,2	30,6	142,2
Lecce	56,0	36,5	187,7
Potenza	49,5	30,9	166,5
Matera	51,1	29,5	136,3
Cosenza	53,3	35,3	195,7
Catanzaro	49,7	29,6	146,8
Reggio Calabria	51,2	30,1	142,6
Palermo	49,8	28,1	129,3
Messina	52,8	32,2	156,4
Catania	54,3	32,1	144,9
Ragusa	53,9	33,1	159,1
Siracusa	51,4	30,4	144,5
Sassari	48,4	30,4	168,0
Cagliari	54,9	39,4	253,7
Olbia	41,7	20,5	96,7

**LEGENDA:**

Indice di dipendenza anziani: rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

Indice di dipendenza strutturale: rapporto tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

Indice di vecchiaia: rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100.

Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT

**Tabella 1.3.6 (relativa al Grafico 1.3.4): Tasso di crescita naturale e tasso migratorio, anno 2013**

Comuni	Popolazione media	Tasso di crescita naturale	Tasso migratorio interno	Tasso migratorio con l'estero	Tasso migratorio per altro motivo	Tasso di crescita totale
	abitanti	x 1.000				
Torino	887.114	-2,56	-1,77	5,53	32,68	33,87
Novara	103.335	-1,38	-2,08	6,17	24,42	27,13
Asti	75.228	-2,90	-0,13	3,20	23,95	24,13
Alessandria	91.626	-3,84	0,59	4,57	46,25	47,57
Aosta	34.779	-3,16	9,49	2,90	-2,21	7,02
Savona	61.261	-7,53	1,22	4,20	18,45	16,34
Genova	589.639	-6,78	-1,26	3,27	29,59	24,83
La Spezia	93.487	-6,07	0,09	7,25	21,15	22,42
Varese	80.130	-3,19	0,54	2,52	20,03	19,89
Como	84.128	-3,17	1,53	3,96	14,47	16,78
Milano	1.293.135	-1,32	4,93	13,16	31,22	48,00
Monza	121.796	-1,17	-1,03	3,33	21,13	22,26
Bergamo	116.895	-2,94	1,68	4,76	27,68	31,18
Brescia	191.060	-2,25	-3,07	5,37	26,53	26,58
Bolzano/Bozen	104.802	-0,69	5,50	4,91	7,66	17,39
Trento	116.413	-0,10	4,78	4,90	5,42	14,99
Verona	256.688	-2,45	-0,92	4,92	24,01	25,54
Vicenza	113.647	-1,66	0,68	4,02	-2,89	0,14
Treviso	82.804	-3,99	6,55	3,51	2,17	8,25
Venezia	261.899	-6,64	-1,02	4,31	23,47	20,13
Padova	208.462	-3,66	-1,59	5,56	11,36	11,67
Pordenone	51.568	-1,51	1,11	4,65	3,12	7,37
Udine	99.154	-3,42	1,88	3,83	5,25	7,54
Trieste	202.999	-7,63	3,45	3,16	19,26	18,23
Piacenza	101.624	-2,96	3,14	6,28	8,91	15,36
Parma	182.826	-1,05	4,81	7,83	44,33	55,92
Reggio Emilia	168.227	0,89	0,26	8,29	41,66	51,10
Modena	181.939	-1,67	1,82	5,10	23,17	28,43
Bologna	382.419	-3,73	5,53	6,67	0,86	9,33
Ferrara	132.633	-5,82	-1,95	4,54	15,15	11,92
Ravenna	156.536	-2,86	0,91	5,07	25,60	28,72
Forlì	117.194	-2,09	3,27	4,13	14,57	19,88
Rimini	145.294	-1,20	2,88	4,99	14,84	21,51
Lucca	88.401	-4,37	2,41	2,96	17,16	18,17
Pistoia	89.548	-3,45	0,10	2,40	15,33	14,38
Firenze	371.623	-3,47	6,02	10,03	17,47	30,05
Prato	189.214	0,19	-0,53	8,65	13,41	21,72
Livorno	158.755	-4,72	1,23	1,86	23,77	22,13
Arezzo	98.792	-3,82	0,28	4,07	8,37	8,91
Perugia	164.508	-1,33	-2,07	3,65	18,25	18,50
Terni	110.805	-4,36	1,09	4,64	24,30	25,68
Pesaro	94.660	-3,30	2,51	1,79	-0,05	0,95
Ancona	101.043	-4,14	-2,71	3,40	17,29	13,85
Viterbo	65.133	-2,59	1,31	3,09	41,98	43,77
Roma	2.751.082	-0,41	1,69	6,64	73,68	81,60
Latina	122.401	2,29	-5,66	3,52	48,46	48,60
L'Aquila	69.636	-2,14	-2,36	3,16	39,58	38,24

continua

segue **Tabella 1.3.6: Tasso di crescita naturale e tasso migratorio, anno 2013**

Comuni	Popolazione media	Tasso di crescita naturale	Tasso migratorio interno	Tasso migratorio con l'estero	Tasso migratorio per altro motivo	Tasso di crescita totale
	abitanti	x 1.000				
Pescara	119.208	-2,76	0,85	1,98	35,45	35,52
Campobasso	48.940	-1,84	0,55	0,53	19,25	18,49
Caserta	75.984	-1,96	-1,34	2,49	30,18	29,36
Benevento	60.784	-2,73	-1,17	1,20	2,25	-0,44
Napoli	974.082	-1,58	-4,24	3,89	32,79	30,86
Salerno	132.905	-4,82	-2,84	2,14	20,26	14,75
Foggia	150.858	-0,03	-5,16	3,47	32,02	30,29
Andria	100.383	2,87	-2,07	0,16	-1,94	-0,99
Barletta	94.792	0,92	-1,02	0,78	1,67	2,34
Bari	317.982	-1,31	-3,52	2,03	32,79	30,00
Taranto	200.993	-1,97	-4,35	1,08	27,77	22,53
Brindisi	88.888	-0,06	-3,26	1,20	8,35	6,23
Lecce	91.450	-2,21	3,21	4,35	35,14	40,50
Potenza	66.904	-2,18	-2,85	0,57	19,39	14,92
Matera	60.283	0,20	-1,49	0,93	9,44	9,07
Cosenza	68.488	-3,72	-2,07	2,29	-13,36	-16,86
Catanzaro	90.045	-0,18	-7,14	1,84	27,31	21,83
Reggio Calabria	182.812	-1,15	-4,86	3,15	26,11	23,25
Palermo	666.740	-0,02	-3,49	2,21	36,55	35,25
Messina	242.132	-2,49	-3,22	1,93	2,66	-1,12
Catania	303.127	-1,30	-3,03	2,50	83,97	82,14
Ragusa	71.314	-1,81	-1,23	3,37	41,69	42,01
Siracusa	120.474	-0,09	-1,82	2,98	29,31	30,38
Sassari	126.694	-1,94	-1,24	1,21	18,10	16,13
Cagliari	151.797	-5,64	-2,89	2,49	35,31	29,28
Olbia	56.510	4,09	2,55	5,18	36,98	48,81

**LEGENDA:**

Tasso migratorio con l'estero : rapporto tra il saldo migratorio con l'estero dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, per 1.000.

Tasso migratorio interno : rapporto tra il saldo migratorio interno dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Tasso migratorio per altri motivi: rapporto tra il saldo migratorio dovuto ad altri motivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Tasso migratorio totale: rapporto tra il saldo migratorio dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Tasso di crescita totale: somma del tasso di crescita naturale e del tasso migratorio totale.

Fonte : Elaborazione ISPRA su dati ISTAT

**Tabella 1.3.7 (relativa al Grafico 1.3.5): Densità Popolazione (al 31 dicembre 2013)**

Comuni	Superficie territoriale totale	Popolazione residente al 31/12/2013	Densità al 31 dicembre 2013
	km <sup>2</sup>	Abitanti	abit/km <sup>2</sup>
<b>Torino</b>	130,01	902.137	6.938
<b>Novara</b>	103,05	104.736	1.016
<b>Asti</b>	151,31	76.135	503
<b>Alessandria</b>	203,57	93.805	460
<b>Aosta</b>	21,39	34.901	1.631
<b>Savona</b>	65,32	61.761	945
<b>Genova</b>	240,29	596.958	2.484
<b>La Spezia</b>	51,39	94.535	1.839
<b>Varese</b>	54,84	80.927	1.475
<b>Como</b>	37,12	84.834	2.285
<b>Milano</b>	181,67	1.324.169	7.288
<b>Monza</b>	33,09	123.151	3.722
<b>Bergamo</b>	40,16	118.717	2.956
<b>Brescia</b>	90,34	193.599	2.143
<b>Bolzano</b>	52,29	105.713	2.021
<b>Trento</b>	157,88	117.285	742
<b>Verona</b>	198,92	259.966	1.306
<b>Vicenza</b>	80,57	113.655	1.410
<b>Treviso</b>	55,58	83.145	1.495
<b>Venezia</b>	415,90	264.534	636
<b>Padova</b>	93,03	209.678	2.253
<b>Pordenone</b>	38,21	51.758	1.354
<b>Udine</b>	57,17	99.528	1.740
<b>Trieste</b>	85,11	204.849	2.407
<b>Piacenza</b>	118,24	102.404	866
<b>Parma</b>	260,60	187.938	721
<b>Reggio Emilia</b>	230,66	172.525	747
<b>Modena</b>	183,19	184.525	1.007
<b>Bologna</b>	140,86	384.202	2.727
<b>Ferrara</b>	405,16	133.423	329
<b>Ravenna</b>	653,82	158.784	242
<b>Forlì</b>	228,20	118.359	518
<b>Rimini</b>	135,71	146.856	1.082
<b>Lucca</b>	185,79	89.204	480
<b>Pistoia</b>	236,17	90.192	381
<b>Firenze</b>	102,32	377.207	3.686
<b>Prato</b>	97,35	191.268	1.964
<b>Livorno</b>	104,50	160.512	1.535
<b>Arezzo</b>	384,70	99.232	257
<b>Perugia</b>	449,51	166.030	369

continua



segue **Tabella 1.3.7: Densità Popolazione (al 31 dicembre 2013)**

Comuni	Superficie territoriale totale	Popolazione residente al 31/12/2013	Densità al 31 dicembre 2013
	km <sup>2</sup>	Abitanti	abit/km <sup>2</sup>
<b>Terni</b>	212,43	112.227	528
<b>Pesaro</b>	126,77	94.705	747
<b>Ancona</b>	124,84	101.742	814
<b>Viterbo</b>	406,23	66.558	163
<b>Roma</b>	1287,36	2.863.322	2.224
<b>Latina</b>	277,62	125.375	451
<b>L'Aquila</b>	473,91	70.967	149
<b>Pescara</b>	34,36	121.325	3.530
<b>Campobasso</b>	56,11	49.392	880
<b>Caserta</b>	54,07	77.099	1.425
<b>Benevento</b>	130,84	60.770	464
<b>Napoli</b>	119,02	989.111	8.310
<b>Salerno</b>	59,85	133.885	2.236
<b>Foggia</b>	509,26	153.143	300
<b>Andria</b>	402,89	100.333	249
<b>Barletta</b>	149,35	94.903	635
<b>Bari</b>	117,39	322.751	2.749
<b>Taranto</b>	249,86	203.257	813
<b>Brindisi</b>	332,98	89.165	267
<b>Lecce</b>	241,00	93.302	387
<b>Potenza</b>	175,43	67.403	384
<b>Matera</b>	392,09	60.556	154
<b>Cosenza</b>	37,86	67.910	1.793
<b>Catanzaro</b>	112,72	91.028	807
<b>Reggio Calabria</b>	239,04	184.937	773
<b>Palermo</b>	160,59	678.492	4.224
<b>Messina</b>	213,75	241.997	1.132
<b>Catania</b>	182,90	315.576	1.725
<b>Ragusa</b>	444,67	72.812	163
<b>Siracusa</b>	207,78	122.304	588
<b>Sassari</b>	547,04	127.715	233
<b>Cagliari</b>	85,01	154.019	1.811
<b>Olbia</b>	383,64	57.889	150

Fonte : Elaborazione ISPRA su dati ISTAT

## DEMOGRAFIA DI IMPRESA

**Tabella 1.5.1 (relativa al Grafico 1.5.1): Tasso di natalità delle imprese e Tasso di mortalità delle imprese al 31 dicembre 2013**

Provincia	Tasso di natalità delle imprese (%)	Tasso di mortalità delle imprese (%)	Provincia	Tasso di natalità delle imprese (%)	Tasso di mortalità delle imprese (%)
Torino	6,76	6,87	Firenze	6,42	5,98
Novara	7,21	6,95	Prato	9,81	8,79
Asti	5,93	7,55	Livorno	7,48	7,19
Alessandria	6,04	7,69	Arezzo	6,46	6,72
Aosta	5,75	7,32	Perugia	5,34	5,20
Savona	6,47	6,82	Terni	6,55	6,53
Genova	5,96	6,01	Pesaro e Urbino	5,94	6,51
La Spezia	7,03	6,78	Ancona	6,39	6,37
Varese	6,30	6,46	Viterbo	6,14	6,60
Como	6,00	6,14	Roma	6,80	5,08
Milano	6,72	4,63	Latina	7,10	6,23
Monza e della Brianza	7,09	6,03	L'Aquila	6,38	6,72
Bergamo	6,11	6,11	Pescara	7,35	6,23
Brescia	6,08	6,01	Campobasso	5,16	5,81
Bolzano	5,42	5,19	Caserta	7,03	6,53
Trento	6,04	5,97	Benevento	6,12	6,41
Verona	6,00	6,63	Napoli	7,13	5,59
Vicenza	5,36	6,00	Salerno	6,53	6,31
Treviso	5,79	6,83	Foggia	5,90	5,82
Venezia	6,11	6,32	Bari	6,22	6,05
Padova	6,02	6,70	Taranto	6,19	5,99
Pordenone	6,09	7,11	Brindisi	6,54	6,79
Udine	5,18	6,32	Lecce	7,52	7,68
Trieste	6,40	6,23	Potenza	5,57	5,90
Piacenza	5,32	6,49	Matera	5,17	5,39
Parma	5,69	6,45	Cosenza	6,07	6,03
Reggio Emilia	6,57	7,59	Catanzaro	6,92	6,13
Modena	6,60	6,78	Reggio Calabria	5,06	4,40
Bologna	6,45	6,57	Palermo	6,84	6,12
Ferrara	5,88	6,71	Messina	5,97	5,21
Ravenna	6,07	7,00	Catania	6,61	5,70
Forlì-Cesena	5,61	7,38	Ragusa	7,14	7,95
Rimini	7,13	6,64	Siracusa	6,67	5,66
Lucca	6,64	7,08	Sassari	5,94	5,37
Pistoia	6,55	7,11	Cagliari	5,77	5,53

Fonte: Elaborazione ISPRA su dati Unioncamere

**Tabella 1.5.2 (relativa al Grafico 1.5.2): Tasso di crescita del numero di imprese al 31 dicembre 2013**

Provincia	Saldo fra iscrizioni e cessazioni e cessazioni	Provincia	Saldo fra iscrizioni e cessazioni e cessazioni
Milano	2,10	Torino	-0,11
Roma	1,71	Bologna	-0,12
Napoli	1,54	Como	-0,14
Pescara	1,12	Varese	-0,16
Monza e della Brianza	1,06	Lecce	-0,17
Prato	1,02	Modena	-0,18
Siracusa	1,00	Venezia	-0,21
Catania	0,92	Matera	-0,22
Latina	0,87	Brindisi	-0,25
Catanzaro	0,79	Arezzo	-0,26
Messina	0,77	Benevento	-0,30
Palermo	0,72	L'Aquila	-0,34
Reggio Calabria	0,65	Potenza	-0,34
Sassari	0,57	Savona	-0,35
Caserta	0,50	Lucca	-0,44
Rimini	0,49	Viterbo	-0,46
Firenze	0,44	Pistoia	-0,56
Livorno	0,29	Pesaro e Urbino	-0,57
Novara	0,26	Verona	-0,63
La Spezia	0,25	Vicenza	-0,64
Cagliari	0,23	Campobasso	-0,65
Bolzano	0,23	Padova	-0,69
Salerno	0,22	Parma	-0,75
Taranto	0,20	Ragusa	-0,81
Trieste	0,17	Ferrara	-0,83
Bari	0,17	Ravenna	-0,93
Perugia	0,14	Reggio Emilia	-1,02
Foggia	0,08	Pordenone	-1,02
Trento	0,07	Treviso	-1,04
Brescia	0,06	Udine	-1,15
Cosenza	0,05	Piacenza	-1,17
Terni	0,02	Aosta	-1,57
Ancona	0,01	Asti	-1,62
Bergamo	0,00	Alessandria	-1,65
Genova	-0,05	Forlì-Cesena	-1,76

Fonte: Elaborazione ISPRA su dati Unioncamere

**Tabella 1.5.3 (relativa al Grafico 1.5.4): Tasso di femminilizzazione delle imprese individuali al 31 dicembre 2013**

Provincia	Titolari imprese individuali: % donne sul totale	Provincia	Titolari imprese individuali: % donne sul totale
Monza e della Brianza	19,38	Messina	25,68
Reggio Emilia	20,44	Catanzaro	25,96
Trento	20,76	Rimini	26,03
Como	20,92	Asti	26,28
Bolzano	21,16	Catania	26,37
Bergamo	21,75	Palermo	26,47
Milano	21,81	Ragusa	26,63
Verona	22,51	Cosenza	26,69
Varese	22,67	Reggio Calabria	27,36
Padova	22,68	Aosta	27,38
Vicenza	23,04	Salerno	27,49
Treviso	23,22	Ancona	27,59
Bologna	23,43	Pordenone	27,64
Ravenna	23,44	Alessandria	27,89
Venezia	23,49	Arezzo	27,89
Forlì-Cesena	23,67	Pescara	27,97
Bari	23,78	Trieste	28,04
Parma	23,94	Taranto	28,60
Lecce	24,03	Prato	28,83
Ferrara	24,17	Matera	28,89
Brescia	24,19	Udine	28,93
Genova	24,35	Savona	29,07
Firenze	24,42	Siracusa	29,11
Modena	24,49	Perugia	29,56
Pistoia	24,86	Foggia	29,57
Lucca	24,92	Caserta	29,70
Brindisi	25,14	Latina	29,73
ROMA	25,24	L'Aquila	30,21
Torino	25,36	Viterbo	30,40
Novara	25,37	Livorno	30,73
Piacenza	25,39	La Spezia	30,74
Cagliari	25,40	Terni	31,36
Sassari	25,40	Potenza	32,69
Napoli	25,45	Campobasso	32,82
Pesaro e Urbino	25,64	Benevento	36,66

Fonte: Elaborazione ISPRA su dati Unioncamere

## DINAMICHE DEMOGRAFICHE NEL DECENNIO 2001-2011

Tabella 1.6.1 (relativa al Grafico 1.6.1): *Variazioni demografiche capoluogo/provincia nel decennio 2001-2011*

Comuni	DATI CAPOLUOGO				DATI PROVINCIA			
	Popolazione legale 2001	Popolazione legale 2011	Variazione assoluta	%	Popolazione legale 2001	Popolazione legale 2011	Variazione assoluta	%
<b>Torino</b>	865.263	872.367	7.104	0,82%	1.300.356	1.375.413	75.057	5,77%
<b>Genova</b>	610.307	586.180	-24.127	-3,95%	267.775	269.654	1.879	0,70%
<b>Milano</b>	1.256.211	1.242.123	-14.088	-1,12%	1.684.368	1.796.297	111.929	6,65%
<b>Venezia</b>	271.073	261.362	-9.711	-3,58%	538.513	585.600	47.087	8,74%
<b>Bologna</b>	371.217	371.337	120	0,03%	544.008	604.906	60.898	11,19%
<b>Firenze</b>	356.118	358.079	1.961	0,55%	577.742	615.066	37.324	6,46%
<b>Roma</b>	2.546.804	2.617.175	70.371	2,76%	1.153.620	1.380.290	226.670	19,65%
<b>Napoli</b>	1.004.500	962.003	-42.497	-4,23%	2.054.696	2.092.953	38.257	1,86%
<b>Bari</b>	316.532	315.933	-599	-0,19%	901.506	931.370	29.864	3,31%
<b>Reggio Calabria</b>	180.353	180.817	464	0,26%	383.870	370.150	-13.720	-3,57%
<b>Palermo</b>	686.722	657.561	-29.161	-4,25%	549.201	586.024	36.823	6,70%
<b>Messina</b>	252.026	243.262	-8.764	-3,48%	410.424	406.562	-3.862	-0,94%
<b>Catania</b>	313.110	293.902	-19.208	-6,13%	741.668	784.864	43.196	5,82%
<b>Cagliari</b>	164.249	149.883	-14.366	-8,75%	379.061	400.697	21.636	5,71%
<b>Totale</b>	<b>9.550.603</b>	<b>9.470.063</b>	<b>-80.540</b>	<b>-0,84%</b>	<b>12.064.550</b>	<b>12.814.912</b>	<b>750.362</b>	<b>6,22%</b>
<b>Novara</b>	100.910	101.952	1.042	1,03%	242.130	263.607	21.477	8,87%
<b>Asti</b>	71.276	73.899	2.623	3,68%	137.063	143.674	6.611	4,82%
<b>Alessandria</b>	85.438	89.411	3.973	4,65%	332.793	337.818	5.025	1,51%
<b>Aosta</b>	34.062	34.102	40	0,12%	85.486	92.704	7.218	8,44%
<b>Savona</b>	59.907	60.661	754	1,26%	212.621	220.367	7.746	3,64%
<b>La Spezia</b>	91.391	92.659	1.268	1,39%	124.544	126.671	2.127	1,71%
<b>Varese</b>	80.511	79.793	-718	-0,89%	731.966	792.093	60.127	8,21%
<b>Como</b>	78.680	82.045	3.365	4,28%	458.820	504.690	45.870	10,00%
<b>Monza</b>	120.204	119.856	-348	-0,29%	646.427	720.273	73.846	11,42%
<b>Bergamo</b>	113.143	115.349	2.206	1,95%	859.986	970.928	110.942	12,90%
<b>Brescia</b>	187.567	189.902	2.335	1,24%	921.209	1.048.142	126.933	13,78%
<b>Bolzano</b>	94.989	102.575	7.586	7,99%	368.010	402.068	34.058	9,25%
<b>Trento</b>	104.946	114.198	9.252	8,82%	372.071	410.634	38.563	10,36%
<b>Verona</b>	253.208	252.520	-688	-0,27%	573.374	648.022	74.648	13,02%
<b>Vicenza</b>	107.223	111.500	4.277	3,99%	687.094	747.705	60.611	8,82%
<b>Treviso</b>	80.144	81.014	870	1,09%	715.120	795.776	80.656	11,28%
<b>Padova</b>	204.870	206.192	1.322	0,64%	644.987	715.169	70.182	10,88%
<b>Pordenone</b>	49.122	50.583	1.461	2,97%	237.076	260.228	23.152	9,77%
<b>Udine</b>	95.030	98.287	3.257	3,43%	423.810	437.143	13.333	3,15%
<b>Trieste</b>	211.184	202.123	-9.061	-4,29%	31.051	30.478	-573	-1,84%

continua

segue **Tabella 1.6.1: Variazioni demografiche capoluogo/provincia nel decennio 2001-2011**

Comuni	DATI CAPOLUOGO				DATI PROVINCIA			
	Popolazione legale 2001	Popolazione legale 2011	Variazione assoluta	%	Popolazione legale 2001	Popolazione legale 2011	Variazione assoluta	%
Parma	163.457	175.895	12.438	7,61%	229.519	251.539	22.020	9,59%
Reggio Emilia	141.877	162.082	20.205	14,24%	312.015	355.234	43.219	13,85%
Modena	175.502	179.149	3.647	2,08%	458.491	506.628	48.137	10,50%
Ferrara	130.992	132.545	1.553	1,18%	213.331	220.936	7.605	3,56%
Ravenna	134.631	153.740	19.109	14,19%	213.216	231.021	17.805	8,35%
Forlì	108.335	116.434	8.099	7,48%	250.207	274.304	24.097	9,63%
Rimini	128.656	139.601	10.945	8,51%	161.377	182.168	20.791	12,88%
Lucca	81.862	87.200	5.338	6,50%	290382	301.127	10.745	3,70%
Pistoia	84.274	89.101	4.827	5,73%	184229	198.765	14.536	7,89%
Prato	172.499	185.456	12.957	7,51%	55.387	60.460	5.073	9,16%
Livorno	156.274	157.052	778	0,50%	170.170	178.195	8.025	4,72%
Arezzo	91.589	98.144	6.555	7,16%	231.699	245.532	13.833	5,97%
Perugia	149.125	162.449	13.324	8,93%	456.825	493.395	36.570	8,00%
Terni	105.018	109.193	4.175	3,97%	114.858	119.231	4.373	3,81%
Pesaro	91.086	94.237	3.151	3,46%	242771	268.346	25.575	10,53%
Ancona	100.507	100.497	-10	-0,01%	347.966	373.368	25.402	7,30%
Viterbo	59.308	63.209	3.901	6,58%	229475	249.655	20.180	8,79%
Latina	107.898	117.892	9.994	9,26%	383.332	426.840	43.508	11,35%
L'Aquila	68.503	66.964	-1.539	-2,25%	228921	231.379	2.458	1,07%
Pescara	116.286	117.166	880	0,76%	179.195	197.495	18.300	10,21%
Campobasso	50.762	48.747	-2.015	-3,97%	179.987	177.672	-2.315	-1,29%
Caserta	75.208	75.640	432	0,57%	777664	829.281	51.617	6,64%
Benevento	61.791	61.489	-302	-0,49%	225251	223.411	-1.840	-0,82%
Salerno	138.188	132.608	-5.580	-4,04%	935.455	960.268	24.813	2,65%
Foggia	155.203	147.036	-8.167	-5,26%	494.395	479.036	-15.359	-3,11%
Andria*	95.653	100.052	4.399	4,60%	195271	197.432	2.161	1,11%
Barletta*	92.094	94.239	2.145	2,33%				
Taranto	202.033	200.154	-1.879	-0,93%	377.773	384.495	6.722	1,78%
Brindisi	89.081	88.812	-269	-0,30%	313.341	311.989	-1.352	-0,43%
Lecce	83.303	89.916	6.613	7,94%	704522	712.102	7.580	1,08%
Potenza	69.060	66.777	-2.283	-3,31%	324.469	311.158	-13.311	-4,10%
Matera	57.785	59.796	2.011	3,48%	146454	140.305	-6.149	-4,20%
Cosenza	72.998	69.484	-3.514	-4,81%	660799	644.546	-16.253	-2,46%
Catanzaro	95.251	89.364	-5.887	-6,18%	274.327	270.477	-3.850	-1,40%
Ragusa	68.956	69.794	838	1,22%	226308	237.698	11.390	5,03%
Siracusa	123.657	118.385	-5.272	-4,26%	272.510	281.548	9.038	3,32%
Sassari	120.729	123.782	3.053	2,53%	201.597	204.261	2.664	1,32%
Olbia	45.366	53.307	7.941	17,50%	092968	97.194	4.226	4,55%
<b>Totale</b>	<b>6.384.196</b>	<b>6.556.320</b>	<b>172.124</b>	<b>2,70%</b>	<b>20.330.373</b>	<b>21.680.986</b>	<b>1.350.613</b>	<b>6,64%</b>

Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT

\*I comuni di Andria e Barletta fanno parte di un'unica provincia

**Tabella 1.6.2 (relativa al Grafico 1.6.2): Comune/Provincia di Roma: variazione percentuale della popolazione per fascia di età nel decennio 2001-2011**

	Provincia				Capoluogo			
	2001	2011	Diff.	%	2001	2011	Diff.	%
<b>0-5</b>	57213	72352	15139	26,46%	109339	120046	10707	9,79%
<b>9</b>	58961	69542	10581	17,95%	109055	118017	8962	8,22%
<b>14</b>	60763	67198	6435	10,59%	108654	113639	4985	4,59%
<b>0-14</b>	176937	209092	32155	0	327048	351702	24654	0
<b>15-19</b>	63108	67728	4620	7,32%	113752	115105	1353	1,19%
<b>20-25</b>	70874	71550	676	0,95%	137520	119648	-17872	-13,00%
<b>26-30</b>	89506	78651	-10855	-12,13%	188347	131968	-56379	-29,93%
<b>30-35</b>	99176	96039	-3137	-3,16%	210592	159297	-51295	-24,36%
<b>36-40</b>	102643	117984	15341	14,95%	219185	206628	-12557	-5,73%
<b>41-45</b>	88410	121881	33471	37,86%	187392	222579	35187	18,78%
<b>46-50</b>	79045	116550	37505	47,45%	170466	223870	53404	31,33%
<b>51-55</b>	77627	97967	20340	26,20%	174401	188038	13637	7,82%
<b>56-60</b>	65240	84390	19150	29,35%	161741	164906	3165	1,96%
<b>61-65</b>	65950	81484	15534	23,55%	171370	161461	-9909	-5,78%
<b>15-65</b>	801579	934224	132645	16,55%	1734766	1693500	-41266	-2,38%
<b>66-70</b>	55891	66345	10454	18,70%	148479	144532	-3947	-2,66%
<b>71-75</b>	47883	62830	14947	31,22%	128880	147604	18724	14,53%
<b>76-80</b>	36637	47446	10809	29,50%	101450	118071	16621	16,38%
<b>81-85</b>	18648	34076	15428	82,73%	55311	87459	32148	58,12%
<b>oltre 85</b>	16045	26277	10232	63,77%	50870	74307	23437	46,07%
<b>oltre 65</b>	175104	236974	61870	35,33%	484990	571973	86983	17,94%
<b>totale</b>	<b>1153620</b>	<b>1380290</b>	<b>226670</b>	<b>19,65%</b>	<b>2546804</b>	<b>2617175</b>	<b>70371</b>	<b>2,76%</b>

Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT

**Tabella 1.6.3 (relativa al Grafico 1.6.3): Comune/Provincia di Milano: variazione percentuale della popolazione per fascia di età nel decennio 2001-2011**

	Provincia				Capoluogo			
	2001	2011	Diff.	%	2001	2011	Diff.	%
<b>0-5</b>	80949	88645	7696	9,51%	48697	55415	6718	13,80%
<b>9</b>	76936	88049	11113	14,44%	44006	53445	9439	21,45%
<b>14</b>	77139	84350	7211	9,35%	42144	49095	6951	16,49%
<b>0-14</b>	235024	261044	26020	11,07%	134847	157955	23108	17,14%
<b>15-19</b>	80170	80571	401	0,50%	43990	47413	3423	7,78%
<b>20-24</b>	97103	82242	-14861	-15,30%	59066	50363	-8703	-14,73%
<b>25-29</b>	133235	91065	-42170	-31,65%	93173	60445	-32728	-35,13%
<b>30-34</b>	149690	112343	-37347	-24,95%	107347	76376	-30971	-28,85%
<b>35-39</b>	152393	147001	-5392	-3,54%	103895	99061	-4834	-4,65%
<b>40-44</b>	129096	156112	27016	20,93%	86564	105942	19378	22,39%
<b>45-49</b>	120226	152068	31842	26,49%	77022	101762	24740	32,12%
<b>50-54</b>	127994	125579	-2415	-1,89%	84572	84300	-272	-0,32%
<b>55-59</b>	111022	113850	2828	2,55%	85858	72874	-12984	-15,12%
<b>60-64</b>	114815	116883	2068	1,80%	93675	75526	-18149	-19,37%
<b>15-64</b>	1215744	1177714	-38030	-3,13%	835162	774062	-61100	-7,32%
<b>65-69</b>	91310	98749	7439	8,15%	82718	73337	-9381	-11,34%
<b>70-74</b>	72165	98942	26777	37,11%	74491	78388	3897	5,23%
<b>75-79</b>	52012	72646	20634	39,67%	59636	64344	4708	7,89%
<b>80-84</b>	26228	49420	23192	88,42%	33850	49828	15978	47,20%
<b>oltre 85</b>	26943	37782	10839	40,23%	35507	44209	8702	24,51%
<b>oltre 65</b>	268658	357539	88881	33,08%	286202	310106	23904	8,35%
<b>totale</b>	<b>1719426</b>	<b>1796297</b>	<b>76871</b>	<b>4,47%</b>	<b>1256211</b>	<b>1242123</b>	<b>-14088</b>	<b>-1,12%</b>

Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT



**Tabella 1.6.4 (relativa al Grafico 1.6.4): Comune/Provincia di Verona: variazione percentuale della popolazione per fascia di età nel decennio 2001-2011**

	Provincia				Capoluogo			
	2001	2011	Diff	%	2001	2011	Diff	%
< 5	29090	34452	5362	18,43%	10914	10531	-383	-3,51%
6-9	27540	33247	5707	20,72%	10503	10717	214	2,04%
10-14	27237	32011	4774	17,53%	10191	11016	825	8,10%
0-14	83867	99710	15843	18,89%	31608	32264	656	2,08%
15-19	28890	30464	1574	5,45%	10261	11268	1007	9,81%
20-24	34631	31807	-2824	-8,15%	12375	11764	-611	-4,94%
25-29	44381	36400	-7981	-17,98%	18118	12844	-5274	-29,11%
30-34	49191	44998	-4193	-8,52%	20680	14699	-5981	-28,92%
35-39	50090	54014	3924	7,83%	21234	18313	-2921	-13,76%
40-44	42246	55956	13710	32,45%	18058	20011	1953	10,82%
45-49	38446	53470	15024	39,08%	16215	20437	4222	26,04%
50-54	38373	44222	5849	15,24%	17121	17730	609	3,56%
55-59	33028	39059	6031	18,26%	16670	15500	-1170	-7,02%
60-64	33067	38057	4990	15,09%	17038	15849	-1189	-6,98%
15-64	392343	428447	36104	9,20%	167770	158415	-9355	-5,58%
65-69	28095	31732	3637	12,95%	14753	15055	302	2,05%
70-74	25100	30280	5180	20,64%	13564	15214	1650	12,16%
75-79	21038	23415	2377	11,30%	12118	12357	239	1,97%
80-84	10943	18046	7103	64,91%	6781	9749	2968	43,77%
> 85	11988	16392	4404	36,74%	6614	9466	2852	43,12%
oltre 65	97164	119865	22701	23,36%	53830	61841	8011	14,88%
<b>totale</b>	<b>573374</b>	<b>648022</b>	<b>74648</b>	<b>13,02%</b>	<b>253208</b>	<b>252520</b>	<b>-688</b>	<b>-0,27%</b>

Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT

**Tabella 1.6.5 (relativa al Grafico 1.6.5): Comune/Provincia di Matera: variazione percentuale della popolazione per fascia di età nel decennio 2001-2011**

	Provincia				Capoluogo			
	2001	2011	Diff	%	2001	2011	Diff	%
< 5	6953	5652	-1301	-18,71%	2908	2771	-137	-4,71%
6-9	7720	6416	-1304	-16,89%	2915	2950	35	1,20%
10-14	8834	6924	-1910	-21,62%	3399	3015	-384	-11,30%
0-14	23507	18992	-4515	-19,21%	9222	8736	-486	-5,27%
15-19	9409	7691	-1718	-18,26%	3729	3094	-635	-17,03%
20-24	10477	8721	-1756	-16,76%	4325	3466	-859	-19,86%
25-29	11207	8751	-2456	-21,91%	4735	3646	-1089	-23,00%
30-34	10786	9132	-1654	-15,33%	4579	4150	-429	-9,37%
35-39	10933	9954	-979	-8,95%	4557	4668	111	2,44%
40-44	10012	10081	69	0,69%	4112	4641	529	12,86%
45-49	9359	10520	1161	12,41%	3863	4595	732	18,95%
50-54	9309	9766	457	4,91%	3954	4114	160	4,05%
55-59	6802	9181	2379	34,98%	3021	3807	786	26,02%
60-64	8102	8943	841	10,38%	3096	3816	720	23,26%
15-64	96396	92740	-3656	-3,79%	39971	39997	26	0,07%
65-69	8173	6420	-1753	-21,45%	2743	2788	45	1,64%
70-74	7249	7170	-79	-1,09%	2379	2815	436	18,33%
75-79	5556	6409	853	15,35%	1799	2316	517	28,74%
80-84	2900	4894	1994	68,76%	878	1736	858	97,72%
> 85	2673	3780	1107	41,41%	793	1408	615	77,55%
oltre 65	26551	28673	2122	7,99%	8592	11063	2471	28,76%
<b>totale</b>	<b>146454</b>	<b>140405</b>	<b>-6049</b>	<b>-4,13%</b>	<b>57785</b>	<b>59796</b>	<b>2011</b>	<b>3,48%</b>

Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT

---

## APPENDICE BIBLIOGRAFICA

### AMBIENTE E SOCIETÀ NELLE AREE URBANE

- Beato F., 2007, *Biodiversità metropolitana*, in S. Paone (a cura di), *Alla ricerca della città futura*, Ets, Pisa.
- CNEL e ISTAT, 2014, Rapporto BES 2014: *Il benessere equo e sostenibile in Italia*, consultazione da: <http://www.istat.it/it/archivio/126613>.
- Commissione Europea, 2005, *Strategia tematica per l'uso sostenibile delle risorse naturali*, Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato Economico e Sociale europeo, e al Comitato delle Regioni, COM (2005) 670.
- Commissione Europea, 2005, *Strategia tematica sull'ambiente urbano*, Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, COM(2005) 718 final.
- Davico L., Mela A., Staricco L., 2009, *Città sostenibili. Una prospettiva sociologica*, Carocci, Roma
- EEA, 2009, *Quality of life in European cities and towns*, EEA Report.
- Eurostat e INSEE (Institut national de la statistique et des études économiques), 2011, *Report of the Task Force Multidimensional measurement of the quality of life, Sponsorship Group on Measuring Progress, Well-being and Sustainable Development*.
- ISTAT e CUSPI, 2014, Rapporto BES 2014: *Il benessere equo e sostenibile delle Province*, consultazione da <http://www.besdelleprovince.it/index.php?id=28665>
- Mela, A., 2013, *Verso una sociologia dell'ambiente costruito*, in D. Abbatini, M. Maggi, S. Rugiero (a cura di), "Studi di sociologia dell'ambiente. Vent'anni della disciplina in Italia: storia, ricerche e prospettive", numero monografico di *Sociologia e ricerca sociale*, a. XXXIV, n. 102, pp. 19-30.
- Nuvolati G., 2009, *Vivibilità delle aree metropolitane contemporanee in evoluzione*, in L. Struffi (a cura di), "Crisi economica, crisi ambientale, nuovi modelli sociali, Università degli studi di Trento, Trento, pp. 195-209.
- Ombuen, S., 2013, *Per bilanci dell'uso del suolo*, Convegno, *Il consumo del suolo: lo stato, le cause, gli impatti*, Roma 5 febbraio 2013.
- Stiglitz J., Sen A. e Fitoussi J., 2009, *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*.
- Strange T. & Bayley A., 2008, *Sustainable Development, Linking Economy, society, environment* OECD, consultazione da: <http://www.oecd.org/insights/sustainabledevelopmentlinkingeconomysocietyenvironment.htm>.
- UNECE/OECD/Eurostat Working Group on Statistics for Sustainable Development, 2008, *Measuring sustainable development*, Report of the Joint UNECE/OECD/Eurostat Working Group on Statistics for Sustainable Development, UNITED NATIONS, New York and Geneva.
- United Nations Development Programme, 2013, *Il Rapporto sullo sviluppo umano 2013- L'ascesa del Sud: il progresso umano in un mondo in Evoluzione*, New York, USA.
- United Nations Development Programme, 2014, *Human Development Report 2014. Sustaining Human Progress: Reducing Vulnerabilities and Building resilience*, New York, USA.
- World Commission on Environment and Development, 1987, *Our Common Future, Report of the World Commission on Environment and Development*, Oxford, New York, etc., Oxford University Press, trad. it., Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo, *Il futuro di noi tutti*, Prefazione di G. Ruffolo, Milano, Bompiani, 1988.

### LA MISURAZIONE DEL BENESSERE URBANO

- Istat, Cnel, 2014. *Rapporto Bes 2014: il benessere equo e sostenibile in Italia*, consultazione su [http://www.istat.it/it/files/2014/06/Rapporto\\_Bes\\_2014.pdf](http://www.istat.it/it/files/2014/06/Rapporto_Bes_2014.pdf)
- Istat, Cnel, 2013. *UrBes - Il Benessere equo e sostenibile nelle città*, consultazione su [http://www.istat.it/it/files/2013/06/Urbes\\_2013.pdf](http://www.istat.it/it/files/2013/06/Urbes_2013.pdf)
- Istat, Cnel, 2013. *Rapporto Bes 2013: il benessere equo e sostenibile in Italia*, consultazione su [http://www.istat.it/it/files/2013/03/bes\\_2013.pdf](http://www.istat.it/it/files/2013/03/bes_2013.pdf)

### FATTORI DEMOGRAFICI NELLE AREE URBANE

- Blangiardo G.C., Rimoldi S. 2012. *100 milioni di bambine mancano all'appello nel mondo, e in Italia?* Da Neodemos 24 ottobre 2012.
- ISTAT, 2014, *Indicatori demografici- Stime per l'anno 2013*, Statistiche report, 26 giugno 2014.
- ISTAT, 2014, *Bilancio demografico nazionale – Popolazione residente in totale e straniera, natalità, mortalità, migrazioni, famiglie e convivenze*, Statistiche report, 16 giugno 2014..
- ISTAT, 2014, *La popolazione straniera residente in Italia - Bilancio Demografico. Anno 2012*, Statistiche report, 26 luglio 2013.

---

## **LO SCENARIO ECONOMICO NELLE AREE URBANE**

Commissione Europea, 2005, Strategia tematica per l'uso sostenibile delle risorse naturali, Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato Economico e Sociale europeo, e al Comitato delle Regioni, COM (2005) 670.

Daly E., 1990, *For the common good: redirecting the economy toward community, the environment and a sustainable future*, Green Print, London, 1990.

Di Bella I, Saturnino A., Vaccari A. (a cura di), 2007, *Politiche ambientali: integrazioni e rendicontazione*, Formez.

Istat, 2014, *Rapporto annuale 2014. La situazione del Paese*.

Istat, 2014, *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*.

Joint UNECE/OECD/Eurostat Working Group on Statistics for Sustainable Development, 2008, *Measuring Sustainable Development*, United Nations, New York and Geneva, 2008, consultazione da <http://www.oecd.org/greengrowth/41414440.pdf>.

Latouche S., 2014, *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, Milano.

Lazarus E., Zokai G., Borucke M., Panda D., Iha K., Morales J. C., Wackernagel M., Galli A., Gupta N., 2014, *Working Guidebook to the National Footprint Accounts*, Global Footprint Network, USA.

Strange T. e Bayley A., 2008, *Sustainable Development, Linking Economy, society, environment* OECD.

Unioncamere Emilia Romagna, 2014, *Imprese femminili*, Rapporto 2014.

Unioncamere, 2013, *GreenItaly. Nutrire il futuro*, Rapporto 2013, Symbola.

Unioncamere, 2014, *Rapporto Italia 2014. L'economia reale dal punto di vista delle Camere di Commercio*, a cura di Centro Studi Unioncamere e con il contributo di Si.Camera-Sistema Camerale Servizi, Roma.

Wackernagel M. e Rees W., 1996, *Our ecological footprint: reducing human impact on the earth*.

World Commission on Environment and Development, 1987, *Our Common Future, Report of the World Commission on Environment and Development*, Oxford, New York, etc., Oxford University Press, trad. it., Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo, *Il futuro di noi tutti*, Prefazione di G. Ruffolo, Milano, Bompiani, 1988.

## **DEMOGRAFIA DI IMPRESA**

Unioncamere, 2014, *Rapporto Italia 2014. L'economia reale dal punto di vista delle Camere di commercio*, a cura del Centro Studi Unioncamere, e con il contributo di Si.Camera-Sistema Camerale Servizi, Roma.